Agosto 1909 Vol. XXVIII, N. 8

RIVISTA

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO

XL° Congresso Alpino presso la Sezione di Verona. — Avvertenza . . . . *Pag.* 251
Pizzo Badile: 2ª ascensione senza guide per la cresta Ovest (*con 1 ill.*). — R. Balabio „ 251
Una vallata poco conosciuta (Val Grana). — L. Astegiano . . . . . „ 256
Per una Federazione alpina mondiale. — A. Hess . . . . . „ 257
Cronaca alpina. — *Nuove ascensioni:* Punta della Sfinge (*1 ill.*) - Dolomiti di Val Talagona (*1 ill.*) - Punta dell'Uja - Grande Hoche e Cresta Ungherini. — *Ascensioni varie:* Sui monti dell'alta Valle Dora Riparia - Lyskamm - Pizzo Badile - Monti della Duchessa. — *Escursioni sociali:* Milano - Venezia - Varese - Padova - Firenze — *Ricoveri e Sentieri:* Rif. Mulaz - Q. Sella al M. Bianco - E. Sella al Weissthor - Pfalzgauhütte - Corde al Dente del Gigante. — *Strade e sentieri:* Ferrovia da Chamonix a Martigny, a Montanvers al Col di Voza, del Bernina, della Jungfrau - Servizi di automobili. — *Guide:* Consorzio Alpi Occidentali - G. B. Bich (necr.). — *Disgrazie:* Castelli e Piatti al Badile . . . . . „ 258
Personalia. — Nemesio Fatichi (necr.) — Ricordi a Chanoux e a De Amicis . „ 275
Letteratura ed Arte. — Pubbl. della Sez. di Verona pel Congresso. — Baedeker: La Suisse. — Farina F.: Val Soana - Canavese e Valle d'Aosta (rivista) . . „ 277
Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Elenco dei Delegati pel 1909 . „ 278
Altre Società Alpine. — S. A. Tridentini (convegno). — C. A. Tedesco-Austriaco „ 280
Notizie dai centri alpini. — Gressoney-la-Trinité. — Rhêmes Notre-Dame . . „ 280

Prezzo del presente Numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5.

Per l'Unione Postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà, 28.

Telefono N. 1180.

FRABOSA SOPRANA 900 m. (Valle del Corsaglia). **Grand Hotel Gast**
Aperto tutto l'anno. Comfort moderno. Bagni, docce. Luce e
trica. Pensioni da L. 7 in più. — Stazione climatica; località adattissima per escursioni cogli S
Luigi Gastone, *propr.*

LIMONE-PIEMONTE 1010 m. **Hotel d'Europe-Restaurant.**
Comfort moderno. Bagno e doccia. Luce elettrica. Bigliardo. Au
garage. Giardino. Modici prezzi — Aperto tutto l'anno. **Gi o Vannini**, *propr.*

BARDONECCHIA 1318 m. **Hotel Sommeiller.**
Vicino alla Stazione, aperto tutto l'anno. Camere riscaldate a term
sifone. Cucina accuratissima. Prezzi moderati. Auto-garage. Camera oscura per dilettanti fo
grafi. **Mauro Amprimo**, *propr.*

BARDONECCHIA 3318 m. **Hotel Frejus.**
Vicino alla Stazione, aperto tutto l'anno. Camere riscaldate, scel
Cucina. Prezzi moderati. Pensione per soggiorni di diversi giorni. **Vedova Basachi**, *propr.*

OULX **Hotel del Commercio, dirimpetto alla Stazione ferroviaria.**
Camere belle e spaziose, con caloriferi e illuminazione elettrica. Aperto all'arrivo
tutti i treni notturni. Cucina accuratissima. Servizio inappuntabile a prezzi moderati. Rimessa p
automobili. Vetture da Oulx a Briançon. **Calogero Uzzo**, *propr.*

OULX **Hotel Alpi Cozie, vicino alla Stazione.**
Aperto tutto l'anno. Camere riscaldate. Pranzi alla carta e pensione. Vetture. Garag
Si parla francese. **Guiaud e Gilli**, *propr.*

MONCENISIO 1940 m. **Hotel de la Poste**, sulla strada nazionale.
Ad 1 km. oltre la Caserma - Ospizio. Vicino all'Ufficio Poste e Telegra
Splendida posizione dominante il lago e l'altipiano. Servizio di vetture per Susa e Moda
Bagni e doccia. Guide e Portatori del C. A. I. Garage. **Vittorio Faure**, *propr.*

PIANO DELLA MUSSA (Balme) 1800 m. **Albergo Broggi** (con Succursale in BALM
Pensioni da L. 8 e più al giorno. Soggiorni prolung
prezzi a convenirsi. Caloriferi interni. Servizio di ristorante alla carta. **Ang. Broggi**, *propr.*

FORNO ALPI GRAIE 1226 m. (Valli di Lanzo) **Albergo Francesia.**
Aperto dal Maggio a tutto Ottobre. Cucina di primo ordin
prezzi moderati. Pensione, Posta, Telegrafo, Garage. Centro d'escursioni. Guide e portatori.
G. Francesia, *propr.*

CUORGNÈ **Albergo Umberto I.**
Pensione a prezzi modicissimi. Soggiorno incantevole per famiglie. Saloni. Sal
da ballo. Bigliardi. Luce elettrica. Caloriferi. Rimessa automobili. Stallaggio. Scelta cucin
specialità trote fresche con annesso vivaio. **G. Emanuel**, *propr.*

GRESSONEY ST-JEAN 1400 m. **Hotel Lyskamm.**
Splendida situazione. Garage per Automobili.
R. Busca, *propr.*

GRESSONEY ST-JEAN 1606 m. **Hotel Miravalle.** Stazione Climatica.
Aperto dal 1° Luglio al 1° Settembre. Camere da L. 3 in pi
Stazione ferroviaria a Pont St-Martin, sulla linea Torino-Aosta. **Notscher e Curtaz**, *propr.*

VERRÈS 368 m. **Albergo degli Amici.**
Vasto salone e giardini. Pranzi alla carta e pensione. Annessa " dépendance "
P. Bonin, *propr.*

VERRÈS 368 m. **Albergo d'Italia.** **Coniugi Ceretto**, *propr.*

AYAS **Borgata CHAMPOLUC** 1570 m. **Hotel Breithorn.**
Aperto dal 15 giugno al 30 settembre. Esposizione ombrosa ed alpestre. Servizi
di bagni. **Favre Giovanni**, *propr.*

CHATILLON 551 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres.**
Posizione la più pittoresca della Valle, all'imbocco della Valtournanche
vicino alle acque minerali di St-Vincent. Table d'hôte, Servizio alla carta. Vetture e diligen
per Valtournanche. **Coniugi Hérin**, *propr.*

VALTOURNANCHE 1524 m. **Hotel Royal** (Vettura dalla staz. di Châtillon)
Centro di importanti escursioni. Casa di primo ordine. 50 camere
Sala di lettura, Bagni, Camera oscura per fotografi, Posta e Telegrafo nell'albergo. Scelta cucina
Si parlano lingue straniere. Guide e Portatori del C. A. I. e cavalcature. **Leonardo Luboz**, *propr.*

GIOMEIN-VALTOURNANCHE 2097 m. **Grande Albergo del Monte Cervino**
Bagni, Posta, Telegrafo, Guide e Portatori del C. A. I.
Cavalcature, Law-tennis. **E. Peraldo**, *propr.*

OSTA 583 m. **Hotel de la Couronne, Piazza Carlo Alberto.**
Posizione Centrale, Restaurant, Omnibus alla ferrovia, Vetture e cavalli. Prezzi modici.
Merlo, *propr.*

OSTA 583 m. **Hotel Royal Victoria, con Restaurant.**
In faccia alla stazione, con annesso Stabilimento di vetture. Giardini, Terrazzo, arage per automobili. **P. Lanchetti**, *propr.*

OSTA 583 m. **Hotel Suisse.**
Ristorante a prezzo fisso e alla carta. Camere unite e separate. Riscaldamento, Luce ettrica, Garage. Prezzi moderati. **E. Vietti**, *propr.*

OSTA 583 m. **Caffè Ristorante Nazionale,** sotto i portici del Palazzo Comunale.
Stabilimento di 1° ordine con annesso Politeama, Premiata specialità Génépy di osta, delizioso liquore alpino per escursioni. **Giov. Pollano**, *propr.*

OSTA 583 m. **Caffè Ristorante e Bottiglieria.**
Specialità liquori alpini. Ratafià della Valle di Aosta, Achillea delle Alpi. Prezz oderatissimi. **Giacinto Perron**, *propr.*

OSTA 583 m. **Caffè del Club Alpino.** **Ant. Regrutto**, *propr.*

OSTA 583 m. **Hotel Centoz**, Piazza Carlo Alberto.
Posizione centrale, Omnibus alla Stazione, 40 letti. Servizio di Bagni. Giardino. Garage. ccursale in aperta campagna con lavanderia igienica. Aperto tutto l'anno.
Fratelli Centoz, *propr.*

ALPELLINE 954 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de la Poste.**
Buon servizio, Guide e portatori, Vetture e cavalcature. **Ansermin Fed.** *propr.*

YACE 1367 m. (Valpelline). **Hotel Pétey.**
Importante centro di escursioni e ascensioni. 40 camere. Giardini, giuochi di boccie. alone per comitive. Latteria. Pensioni moderate. — Direttore sanitario dott. cav. Paolo Porta.
Giuseppe Pozzetti, *propr.*

RARAYÈ 2000 m. (Valpelline) **Albergo Ristorante.**
Camere, Servizio alla carta, Portatori per traversate di ghiacciai, Servizio muli Valpelline a Prarayé. **Eredi Rosset**, *propr.*

LLOMONT 1337 m. (Valle d'Aosta). **Hotel du Mont-Vélan.**
Buon servizio. Prezzi moderati. Conversazione inglese e tedesca. Giornali.
Rosina Rosset, *propr.*

TROUBLES 1280 m. (Valle del Gran S. Bernardo). **Hotel-Pension Diémoz.**
Grande Albergo con annessa grandiosa " dépendance ", allo sbocco della car- zzabile del Gran S. Bernardo, presso le pinete di Saint-Oyen e l'acqua ferruginosa del Citrin.

ILLENEUVE 660 m. (Valle d'Aosta) **Albergo Ristorante dell'Unione.**
Servizio alla carta, Luce elettrica, Vetture. Ritrovo degli alpinisti.
Antonio Acotto, *propr.*

ILLENEUVE 660 m. (Valle d'Aosta) **Ristorante Petigat.**
Camere ammobiliate, Pensione di famiglia. Servizio di vetture, Portatori e uli, Luce elettrica, Grande giardino. **P. Petigat**, *propr.*

ILLENEUVE 660 m. (Valle d'Aosta). **Hotel Restaurant Col Nivolet.**
Hotel moderno. 20 Camere. Salone per riunioni. Luce elettrica. *English oken.* Tipo *Dutch beer* in pressione. Fermata delle diligenze e degli automobili. Sconto ai uristi del C. A. I. **Elisée Gerbore**, *propr.*

HÊMES Notre-Dame 1731 m. **Restaurant Grande-Rousse,** a Chanavey.
Splendido soggiorno estivo, con facili passeggiate e ascensioni di ordine. Albergo completamente nuovo. Camere confortevoli. Pensione e servizio alla carta. able d'hôte. Cura del latte. Miele del paese. **Joseph Christophe Zémoz**, *propr.*

RÉ ST-DIDIER Les-Bains 1000 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres.**
Table d'hôte, Ristorante, Caffè, Luce elettrica, Servizio Vetture. Per lungo soggiorno facilitazioni speciali. **Requedaz**, *propr.*

RÉ ST-DIDIER Les-Bains 1000 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de l'Univers.**
Stazione climatica balneare, annessa allo Stabilimento ermale. 100 letti. Nuovi grandi Saloni da pranzo, da ballo, di lettura, bigliardo. Vasto terrazzo, iardino. Table d'hôte e Servizio alla carta. Luce elettrica. Affigliato al Touring Club. Garage er automobili. **E. Orset**, *propr.*

OURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel du Mont-Blanc.**
Posizione splendida, da cui si gode la più bella vista sulla Catena del . Bianco. Bigliardo, Sale di lettura e da ballo, Luce elettrica. **Bochatey fratelli**, *propr.*

(Segue alla pagina VI^a).

1870 PRIMA CASA DI CALZATURE
BREVETTATE DA MONTAGNA E CACCIA

G. ANGHILERI E FIGLI - LECCO

Filiale **MILANO**, Via Santa Radegonda, 11

FORNITORI DELLE LL. MM. I REALI D'ITALIA
MASSIME ONORIFICENZE A TUTTI I PRIMARI CONCORSI NAZIONALI ED ESTERI
GRAN DIPLOMA D'ONORE MILANO 1906
MEDAGLIA D'ARGENTO E DIPLOMA AL CONCORSO MERITO INDUSTRIALE 1909

CALZATURE, CHIODI E BROCCATURE RAZIONALI
DI NOSTRA INVENZIONE E PRODUZIONE

Ricco Assortimento di Attrezzi Moderni per Equipaggiamenti Alpini

A richiesta si confezionano articoli speciali su indicazioni o disegno.

Chiedere ricco catalogo illustrato gratis

ESPORTAZIONE

A Milano il Deposito delle nostre Calzature speciali trovasi solo nel nostro negozio di Via Santa Radegonda, N. 11.

SOCIETÀ NAZIONALE

OFFICINE DI SAVIGLIANO

Capitale Sociale L. 4,000,000

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE
ALTERNATORI - TRASFORMATORI
MOTORI - DINAMO
POMPE, VENTILATORI E MACCHINE A COMANDO ELETTRICO
MONTACARICHI — ARGANI — GRU

Ufficio Delegato — **VENEZIA**: Castello, Calle dietro la chiesa di San Giovanni Novo, 4439.

Rappresentanze { **ROMA**: ing. Giulio Castelnuovo, Via Sommacampagna, 15
GENOVA: Sigg. A. M. Pattono e C., Via Caffaro, 17

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

Punta Sant'Anna *Colle Badiletto* *Cresta Sud del Badile*

----- Itinerario d'ascensione per la cresta Ovest.

IL PIZZO BADILE M. 3307 VEDUTO DALLA PUNTA TORELLI.

Da una fotografia del socio conte Francesco Lurani.

---- Itinerario della 1ª ascensione (vedi relazione a pag. 258).

PUNTA DELLA SFINGE M. 2800 Cª (GRUPPO DEL LIGONCIO): PARETE SUD.

Da una fotografia del socio Max Carli.

Num. 8. Torino, Agosto 1909. Vol. XXVIII.

RIVISTA
DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

XL° CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI
presso la Sezione di Verona (5-11 settembre 1909)

Vedasi a pag. 277 il cenno sulle **tre pubblicazioni che la Sezione di Verona ha preparato per l'occasione del Congresso** per farne omaggio ai Congressisti e che molto opportunamente spedisce al loro domicilio perchè possano prepararsi con agio alla conoscenza dei luoghi da visitarsi.

PIZZO BADILE (Gruppo Albigna-Bondasca)

(m. 3307 Carta I. G. M. — m. 3308 Lurani — m. 3311 Carta Svizzera).

IIª Ascensione senza guide per la cresta Ovest.

Il 3 agosto 1908, io, mio fratello Antonio e il dottor Gaetano Scotti, partendo dalla Capanna Badile (m. 2538) nella quale avevamo pernottato, risalimmo rapidamente la piccola vedretta del Badile, in direzione del Badiletto o Punta Sant'Anna, all'ombra della severa parete Sud-Ovest del nostro pizzo: caldo non faceva davvero e la neve dura e cristallina scricchiolava sotto gli scarponi. In breve raggiungemmo l'ultimo cono nevoso che s'innalza su dalla parte settentrionale della parete. Durante la salita eravamo andati esaminando l'attacco della cresta Ovest per cercare una variante che ci portasse al Colle del Badiletto, dal quale s'inizia la salita per la detta cresta. Fu per questo che all'altezza della bergsrunde, la quale attraversa quel cono nevoso, seguimmo una comoda cengia, che orizzontalmente si porta verso il Badiletto. Dopo pochi passi gli scarponi cedono il posto al flessibile pedule e componiamo così la cordata: dott. Scotti, io e mio fratello.

Il capo cordata inizia il lavoro salendo buon tratto della parete per passi difficili, mentr'io gli filo la corda. Ad un tratto s'arresta; dal posto dove sono non lo vedo completamente, ma, dalle mosse che, più che scorgere, indovino, capisco che deve essere alle prese con qualche cosa di saporito. Poco dopo ridiscende ed esclama contrariato: « Non si passa! » — « Non si passa? » domando incredulo, e mi ci voglio provare anch'io. Mi sbarazzo del pesante sacco e delle piccozze che gravano le mie spalle d'improvvisato portatore

e monto su, su: eccomi all'ostacolo, un lastrone a strapiombo. Coi piedi male appoggiati ad un piccolissimo risalto obliquo monto ancora, e passo le mani sopra lo spigolo. Non ci sono appigli; faccio forza d'adesione, ed anche il petto supera il margine: guardo in su, nessun appiglio, neanche lontano, e devo subito ridiscendere perchè per adesione col corpo sporgente all'infuori non si può reggere che qualche minuto. Stento a rassegnarmi di non aver superato quel passo che ci ha fatto perdere ben venti minuti, e anche ora sono convinto di non aver tentato tutto per vincerlo.

Torniamo al cono di neve e seguiamo la solita via; l'attacco è per un piccolo strapiombo alla sinistra del canalino che scende all'apice del cono: Scotti sale un tratto fino a mettersi in posizione sicura, mentre io e mio fratello marchiamo militarmente il passo per riscaldarci i piedi che, coperti di peduli, al contatto della neve, non sono certo bollenti. Finalmente la corda cessa il suo serpeggiare ed una voce dall'alto grida: « Avanti! » Ed eccoci all'intermezzo comico dell'ascensione: mi attacco al solidissimo appiglio dello strapiombo, mi elevo a forza di braccia, ma il peso che ho sulle spalle, il margine tagliente dell'appiglio ed il freddo atroce delle mani congiurano contro di me. Ad un dato momento non posso più procedere e rimango sospeso con un dolore terribile alle mani....: grido a Scotti che tenga bene la corda e mi lascio cadere con un buon colpo delle parti meno intellettuali sulla neve, sulla quale scorro pochi passi trattenuto dalla corda. La faccio allora fissare e mi vi aggrappo per salire, ma le mie povere mani, quasi tagliate dalla corda semplice, soffrono assai, tanto che all'ultima bracciata devo aiutarmi coi denti, e infine mi trovo di fronte a Scotti, che ride allegramente delle mie disgrazie: ne rido anch'io, pur soffiando sulle povere estremità.

Dopo ciò andiamo su, dapprima dritto, poi a sinistra per rocce malsicure e ripidissime: il serizzo qui ha tutta l'apparenza di essere duro e compatto, ma appena toccato si frantuma e si polverizza: data la ripidezza della paretina dobbiamo salire con molta prudenza, e finalmente tocchiamo la cresta un po' sopra il Colle del Badiletto. La roccia si fa poi ottima per conservarsi tale durante il resto della salita. Frattanto il nostro sguardo si perde nella voragine di Val Bondasca.

Proseguiamo tenendoci sul filo della cresta fino ad una ripida placca, che risaliamo, fatti sicuri da buoni appigli e dalla ruvidezza della roccia: sorpassata la placca, ci troviamo presso i « gendarmi », e precisamente sotto quello che, anche visto dalla capanna, mostra uno strapiombo, ai piedi del quale un'intaccatura dà sul versante di Val Bondasca: qui ci fermiamo.

Finora siamo stati piuttosto sul versante italiano; ora dobbiamo passare su quello svizzero. Sciogliamo la cordata, e Scotti solo,

legato, scende sulla parete Nord-Ovest per una quindicina di metri, fino all'inizio di una piccola cengia orizzontale, coperta di pietrisco, che raggiunge con un passaggio arrischiato, cioè contornando un masso che lo obbliga a tenersi completamente infuori come sospeso sopra un impressionante a picco. Eccolo ora sulla minuscola cengia, dove s'avanza guardingo: le mani non hanno presa e i piedi muovono incerti sul pietrisco. Egli cerca un canalone che ha altra volta salito con Sertori, ma è dubbioso. Allora io passo la corda a mio fratello e superando un salto scendo sul versante italiano in un canalone, in cerca d'un passaggio. Un difficile caminetto me ne offre uno: ritorno allora all'intaccatura e lo propongo a Scotti. Dopo un po' di discussione il caminetto italiano è scartato; la vertiginosa parete svizzera è troppo attraente per rinunciarvi. Scotti ritorna all'inizio della cengia, dove con sistema funicolare lo raggiungiamo colle nostre impedimenta. Il posto dove ci ritroviamo così slegati non è certo nè comodo, nè sicuro: Scotti è sulla cengia, io sto rannicchiato come un contorsionista sotto un masso, mio fratello, arrampicatosi su per alcune rocce, vi sta appollaiato e di lassù ci propone di continuare la salita per un canale che ha imboccato, e pel quale gli sembra si possa proseguire. Ci leghiamo e andiamo su con una ginnastica indiavolata: anche Klucker ha detto difficile questo tratto. Io penso quanto sarebbe divertente essere laggiù in basso, sui dossi del Sasso Forà, ad osservare con un buon Zeiss noi tre fare dell'acrobatismo sulle rocce di una parete che, vista da quel punto, è tale da togliere a molti il desiderio dell'alpinismo. Andiamo su con certe mosse, che sono più marcate e grottesche in ragione della nostra statura; mio fratello, un ragazzo, scivola e passa come uno scoiattolo, mentre io e ancor più Scotti dobbiamo contorcerci e ridurre le nostre dimensioni. A rendere più piccante la partita, ecco il vetrato a chiazze sulla roccia: il tratto di parete dove siamo è d'una inclinazione impressionante, che si mantiene tale fin giù alla cengia da cui siamo partiti. Sotto questa c'è un enorme salto verticale di centinaia di metri, che ci toglie di vedere la base della parete.

Su, su, anime indiavolate! il canale è presso al termine. Ai piedi del grande torrione Ovest della vetta attraversiamo alcuni lastroni, e siamo sopra una larga « piodessa », pochissimo inclinata. Innanzi ci si para un bel masso, che sta alla base del torrione sul versante italiano: fra il torrione e il masso è una fessura alta parecchi metri; il torrione e il masso dalle pareti liscie non offrono altri passaggi. Scotti s'avvia alla fessura, ma subito retrocede; con quel sereno spirito filosofico che lo distingue, apre il sacco e, imitato fedelmente da mio fratello, si dedica ad uno degli abituali suoi spuntini, poichè se i muscoli delle sue gambe non hanno posa, anche quelli masticatori non voglion esser da meno: ecco perchè durante

la salita egli andava catechizzandomi sui pericoli della eccessiva sobrietà a cui sono abituato.

Frattanto io riesco ad incastrarmi completamente nella fessura, poi, inarcando la schiena e poggiandola con pressione lenta e continuata, mi innalzo. La fessura è tanto stretta, che non si possono piegare le ginocchia, quindi le gambe sono fuori combattimento: guadagnando centimetro per centimetro, mi innalzo fino a passar le mani sopra lo spigolo del masso, mi isso e lo supero. Dall'alto lancio la corda ai compagni che mi raggiungono, decantandone l'utilità dopo l'ultima colazione: io ne incolperei l'intera serie! Ancora pochi passi arditi e alle 15,30 tocchiamo la vetta, dopo sette ore effettive di salita. Ormai ci abbandoniamo alla gioia: i sacchi si vuotano e, dopo una mussulmana contemplazione ci accorgiamo che il tempo vola, e si fa tardi. Gli scarponi riprendono il loro ufficio e con una precipitosa discesa per la via comune, al calar del sole ricalchiamo la soglia della capanna.

Bibliografia del Pizzo Badile.

LURANI FRANCESCO: *Le montagne di Val Masino*, appunti topografici ed alpinistici corredati da vedute e da una carta della regione. Articolo importante pubblicato nell' « Annuario della Sezione di Milano » pel 1882.

STUDER GOTTLIEB: *Ueber Eis und Schnee*, die höchsten Gipfel der Schweiz und die Geschichte ihrer Besteigung. III° vol., pag. 233-238. — 2ª edizione. Berna, 1899.

TANNER H. A.: *Führer für Forno-Albigna Bondasca* — Basilea, 1906. — Guida pubblicata con la collaborazione della guida CHR. KLUCKER di Fex.

MELZI GILBERTO: *Ricerche geologiche e petrografiche sulla Val Masino.*

BONARDI: *Il Gruppo cristallino dell'Albigna-Disgrazia*, nei « Rend. R. Ist. Lomb. Sc. e Lett. », serie IIª, vol. XV°, fasc. XVI°.

THEOBALD: *Geologische Beschreibung der Graubünden.*

TARAMELLI TORQUATO: *Spiegazione della Carta Geologica della Lombardia.* — Milano, 1890.

Vedansi inoltre i richiami alle pubblicazioni alpine compresi nella cronaca alpina del Pizzo Badile riassunta qui appresso.

Cronaca alpina del Pizzo Badile.

Prima ascensione: 26 luglio 1867. — Rev. W. A. B. Coolidge con le guide François e Henri Davouassoud. Salirono per la *parete Sud* (vedi « Alp. Journ. » vol. XV, pag. 51, sotto il nome di Cima di Tschingel).

Seconda ascensione, con variante nella parte bassa della parete Sud: 11 settembre 1879. — Prof. dott. Minnigerode con la guida Alois Pinggera. Salirono per il canalone della parete Sud, dandone l'attacco direttamente alla sua base (vedi la relazione, poco chiara però, nell'articolo *Aus den Bergeller Bergen* nel « Jahrb. S. A. C. » 1879-80, vol. XV, pag. 102-133).

Prima ascensione di signora: 31 luglio 1880. — Dott. Tauscher e signora Hermine Tauscher-Geduly (ungheresi) con le guide Peter Egg, Peter Dangl e Alois Pinggera.

Prima ascensione italiana, con variante sulla parete Sud: 9 agosto 1880. Conte Francesco Lurani con la guida Antonio Baroni di Sussia. Invece di seguire tutto il canalone, si tennero in parte sul suo fianco sinistro: via più breve e più facile delle precedenti, e, poichè in seguito fu la più seguìta, è detta *via Lurani* (vedi la pubblicazione sopracitata del Lurani).

Variante sulla parete Sud: 29 luglio 1883. — Dott. K. Schulz di Lipsia con le guide C. Perren e Al. Burgener. Secondo il Lurani, tennero una via media tra la via Minnigerode e la via Lurani (vedi « Riv. Alp. Ital. » vol. II (1883), pag. 18).

Prima ascensione per la cresta Est: 19 giugno 1893. — Anton von Rydzewski con le guide Christian Klucker ed Emilio Rey: discesa per la via Lurani (vedi « Riv. C. A. I. » 1894, pag. 441, e « Alpina » 1893, pag. 39).

Prima ascensione per la cresta Ovest: 14 giugno 1897. — Anton von Rydzewski con le guide Chr. Klucker e M. Barbaria. La medesima comitiva aveva già fatto un tentativo di scalata dalla stessa cresta il 6 luglio 1896 (vedi « Riv. C. A. I. » 1898, pag. 62 e 63).

Prima ascensione del **Badiletto** *o* **Punta Sant'Anna** m. 3169 *per il lato Nord:* 12 giugno 1899. — Anton von Rydzewski con le guide Christian Klucker e Angelo Dandrea (vedi Riv. C. A. I. » 1900, pag. 46). — Secondo il sig. H. A. Tanner (vedi « Riv. C. A. I. » 1906, pag. 87, e « Führer Forno-Albigna-Bondasca » pag. 114), il sig. A. von Rydzewski non avrebbe raggiunto la vetta del Badiletto, ma solo un punto elevato della sua cresta. Il Tanner reclama per sè la *prima ascensione* di questo Badiletto, che avrebbe compiuta il 22 giugno 1904 con la guida Christian Klucker.

Prima ascensione della **Punta Sertori** m. 3198 e *traversata della parete Sud-Est del Pizzo Badile:* 17 settembre 1900. — Giuseppe Gugelloni e Ugo Monti con la guida Bartolomeo Sertori (vedi « Riv. C. A. I » 1900, pag. 373, con 2 illustrazioni).

Primo percorso in salita dalla Punta Sertori al Pizzo Badile per la cresta Est: estate 1903.— Giovanni Ellensohn con la guida Bartolomeo Sertori (vedi « Riv. C. A. I. » 1904, pag. 16).

Prima ascensione per la parete Ovest: 30 luglio 1904. — Alfredo Redaelli con la guida Bartolomeo Sertori. La scalata si inizia coll'attacco alla piodessa che sovrasta il secondo cono nevoso prospiciente il Pizzo di Sant'Anna e la si supera per mezzo di una fessura verticale. In cima alla piodessa si attraversa verso destra a raggiungere lo spigolo destro del primo colatoio, che è fra il Pizzo predetto e la parete del Badile, poi si segue a scalare la parete per difficili piodesse. A due terzi della salita si supera un difficile camino a strapiombo, poi seguono varî altri passi difficili, finchè si raggiunge la cresta e poco dopo la vetta. (Dal libro della Capanna Badile).

Prima ascensione italiana per la cresta Ovest: 30 luglio 1905. — Dottor Gaetano Scotti con la guida Bartolomeo Sertori (vedi « Riv. C. A. I. » 1906, pag. 255).

Primo percorso in discesa dalla vetta del Badile alla Punta Sertori: 31 luglio 1905. — La predetta comitiva, che risalì al Badile per la via solita (vedi « Riv. C. A. I. » 1906, pag. 255).

Prima ascensione senza guide per la cresta Ovest: 28 luglio 1908. — Teodoro Dietz e la sua *signora* (vedi « Riv· C. A. I. » 1909, pag. 85 e tabella in archivio).

Oltre le due sovraricordate *ascensioni di signora*, se ne ebbero altre tre di *signore italiane*, cioè: — 19 agosto 1892; Maria Pellegrini-Cossa col marito dott. Luigi Pellegrini e la guida Antonio Baroni; — 31 luglio 1907: Maria Guzzi col marito Gino Carugati e il fratello Giuseppe Guzzi e con la guida Bartolomeo Sertori e il portatore O. Giovanoli; salirono prima la Punta Sertori, poi al Badile per la cresta Est; — 11 agosto 1908: Paolina Casati-Airoldi col figlio Gianfranco Casati-Brioschi e colla guida Anselmo Fiorelli.

Nelle varie annate della nostra « Rivista » sono riferite circa altre 30 ascensioni al Badile, quasi tutte per la via Lurani, comprese parecchie senza guide. In due di esse si compì nello stesso giorno la salita del vicino Pizzo Cengalo

(30 agosto 1895, E. Lainati colla guida B. Sertori: 17 agosto 1901, C. Savonelli con la guida Gio. Fiorelli). — E' pure notevole la salita in un giorno da Ardenno, tutta a piedi, compiuta senza guide il 13 luglio 1902 dai signori Teodoro Dietz e Giovanni Ellensohn.

ROMANO BALABIO (Sezione di Monza S. U. e G. L. A. S. G.).

Una vallata poco conosciuta.

(VAL GRANA).

Il torrente Grana, che dà il nome a questa valle, scende dai monti in vicinanza del Colle del Mulo (2525), nodo strategico importante fra le valli della Macra e della Stura, e giunge nel piano a Caraglio, sulla linea tramviaria Cuneo-Dronero. La strada che da questa piccola città sale a Castelmagno, il più elevato paese della Val Grana, corre in mezzo a monti ricoperti di fiorente vegetazione e non di rado da boschi estesi, e tocca parecchi villaggi, dove l'osservatore e l'artista trovano spesso materia di studio.

A *Caraglio* esistono case medioevali, vecchi campanili, fra cui notevole quello della chiesa di San Paolo del secolo XIII, parecchi affreschi, interessanti soprattutto quelli della vecchia cappella del Castello, del secolo XV.

Le rovine del *Castello di Montemale* (dei conti Saluzzo di Monterosso) sulla sommità del contrafforte fra la Grana e la Macra, al disopra del paese di *Valgrana*, campeggiano sull'orizzonte per la loro imponenza; il castello fu costruito intorno ad una torre rotonda ed antichissima, prima isolata, verso la fine del secolo XVI.

Monterosso Grana e *San Pietro di Monterosso*, che si incontrano risalendo la valle, si distinguono per l'amenità del paesaggio. Sulla sinistra della Grana, sopra una roccia sporgente, si innalza abbastanza conservata una torre quadrata, avanzo dell'antica rocchetta.

Pradleves (m. 816), ove per ora termina la carrozzabile (servizio giornaliero di vettura) è centro di qualche importanza, e l'alpinista trova conveniente ristoro in un ampio ed elegante albergo. Nella stagione estiva questo paese accoglie una piccola colonia di villeggianti.

Da Pradleves la strada (carrozzabile in costruzione) prosegue incassata nella stretta valle fino al paese di *Castelmagno* (m. 1150), composto di molte borgate distanti fra loro e sparse alla testata della valle, che ivi si allarga, presentando una scena veramente gradevole.

Dall'unione del rio di Sibolet, che scende dal Monte Tibert, di cui parlerò più innanzi, e del rio di Fauniera, che scorre al piede della Costa Marghera, di fianco al Monte Pelvo (m. 2553), si forma il torrente Grana. Al confluente di questi due rii, sta, a 1780 m. d'altezza, un *Santuario*, dedicato a *San Magno*, quasi ignorato, e che pur merita di essere conosciuto e per la sua mole e per la sua antichità. Una piccola cappella, che risale certo al secolo XV, forma il nucleo primitivo. Sotto l'altare si custodiscono le reliquie di San Magno, soldato e martire della legione tebea: dipinti di poco posteriori alla edificazione adornano la cappella. Ad essa venne aggiunta una parte anteriore, più ampia, nell'anno 1514: una iscrizione dice che venne fatta colle elemosine offerte a San Magno, e ricorda il nome del

pittore, Giovanni Botonerio da Cherasco. Davanti a questa cappella ingrandita si eresse una vasta chiesa nel 1710, decorata di pitture nel 1737 ; edifizi accessori si costruirono dopo, e tutto ora si presenta circondato da portici discretamente spaziosi e belli.

Ma l'attrattiva principale della Val Grana è l'ascensione al *Monte Tibert* (m. 2647). Dalla borgata dei Chiap, l'ultima di Castelmagno e presso la quale sta il Santuario, si arriva alla sommità in due o tre ore. La salita è poco faticosa e quanto mai facile. Lo spettacolo che di lassù si gode è superiore di molto ad ogni aspettazione. Tutte le Alpi Marittime e Liguri, dal Monviso al Marguareis, colle loro lunghe valli, si stendono in semicerchio davanti agli sguardi. Difficilmente da una vetta di così mediocre elevatezza si può abbracciare, in modo tanto chiaro e preciso, una così ampia distesa di monti e valli. E lo sguardo si protende altresì nel piano piemontese, fino alle lontane colline delle Langhe. Una salita al Tibert compensa largamente dei disagi del viaggio; peccato che Castelmagno sia pochissimo frequentato e disgraziatamente privo di alberghi ove si possa, anche in maniera modesta, trovare alloggio e ristoro.

Dalle adiacenti valli della Stura e della Macra si può raggiungere l'alta Val Grana, specialmente per tre vie che fanno capo ai baraccamenti della Bandìa (m. 2408) vicino al Colle del Mulo. Da Demonte, sulla Stura, parte un'importante strada militare, che risalendo il vallone dell'Arma, vi giunge per il Colle di Valcavèra (m. 2425). Alla stessa testa della Bandìa arriva una mulattiera, che da Sambuco, pure in Val di Stura, rimonta il vallone della Madonna. Ed infine un'altra mulattiera da Canosio, in Val Macra, mette in comunicazione questa valle colla posizione del Nodo del Mulo e colle vallate della Stura e della Grana. LORENZO ASTEGIANO (Sez. di Torino).

Per una Federazione Alpina Mondiale.

Mi pare che altra volta l'idea di una Federazione tra i varî Clubs Alpini d'Europa sia stata lanciata in un periodico alpino: ma fu seme buttato in terreno sterile ; il momento non era opportuno. In questi ultimi anni invece le relazioni tra le varie nazioni si sono andate talmente assettando in un equilibrio che possiamo ormai chiamare « stabile », e le idee di « chauvinisme » hanno ceduto così frequentemente davanti a manifestazioni internazionali, che sembra giunto il momento di richiamare alla vita la proposta di una Federazione, sotto l'egida di quello spirito di universalismo e di umanitarismo che aleggia sempre più sentito tra i popoli civili e sovratutto tra le persone istruite e di concetti progressisti.

E per spiegarmi meglio, mi pare che le Direzioni dei varî Clubs Alpini Europei ed extra-Europei dovrebbero prendere l'iniziativa per la costituzione della « Federazione » la cui utilità per l'Alpinismo è palese. Tra gli scopi principali di questa « Federazione » noto a caso i seguenti:

1° Pubblicazione di un bollettino periodico, in cui siano contenute le notizie più interessanti riflettenti lo Sport Alpino in tutte le sue manifestazioni ed in tutti i paesi del mondo.

2° Facilitazione agli alpinisti di tutte le nazioni per venire a conoscenza di quelle indicazioni che possono occorrere, sia a chi si accinge a percorrere

le montagne di altri paesi, sia a chi prepara lavori di indole alpina, guide, monografie, carte, ecc.

3° Sistemazione ed unificazione delle varie corporazioni di guide e portatori; sistemazione dei segnali di soccorso, delle segnalazioni di sentieri e di vie d'ascensione, dei rifugi, ecc.

4° Istituzione di un ufficio centrale di informazioni, collo scopo principale di tenersi a contatto colla stampa politica e coi giornali sportivi.

5° Deliberazioni di indole giuridica internazionale in materia di alpinismo, iniziative speciali per il rimboschimento, la sistemazione dei bacini montani, esposizioni, concorsi, congressi, gare, ecc.

E così via. Il risultato immediato e morale sarebbe certamente un maggiore affiatamento tra gli alpinisti delle varie nazioni, un avvicinamento all'ideale dell'universalismo, che, a parte tutti i preconcetti di un falso o male inteso patriottismo, è, e sarà sempre più, coll'ineluttabile progredire della civiltà, l'ideale ultimo a cui deve tendere l'umanità nel suo cammino trionfale verso la perfezione.

Io invito formalmente il C. A. I. a prendere quest'iniziativa; sarà vanto suo di esser riuscito a costituire quest'organizzazione eminentemente utilitaria e che sono persuaso sarà di grande vantaggio per il nostro Sport.

Alea jacta est... il Club Alpino Italiano esiterà a tentare la prova? Tenti e confidi nel buon senso degli uomini che la pensano modernamente, e faccia subito qualche cosa: *dum facias rem, quocumque modo rem...* e gli arrida, come io gli auguro di cuore, la Dea Fortuna.

Ing. Adolfo Hess (C. A. I. - C. A. A. I. - Oe. A.-K.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

La Punta della Sfinge m. 2800 c.ª (gruppo del Ligoncio).

Prima ascensione (per la parete Sud [1]).

Il 10 agosto 1908 giungevo ai Bagni del Màsino, attesovi da parecchi amici per fare assieme alcune ascensioni, le più note del gruppo, giacchè le nostre aspirazioni erano molto modeste. Appena data una occhiata alla valle, mi colpì sul suo sfondo una vetta che si profila accanto al Ligoncio e spicca fra tutte le altre per la sua forma bizzarra e le sue pareti strapiombanti. Ne chiesi tosto informazioni al collega G. F. Casati-Brioschi (della Sezione di Milano) e seppi da lui che quella vetta non è designata dai valligiani con un nome particolare, ma che all'Hôtel dei Bagni la dicono la Punta della Sfinge, a causa della figura che presenta il profilo della sua cresta dal lato che precipita sul Colle Ligoncio. Mi disse inoltre che quella vetta non era ancor mai stata salita, sebbene, a detta delle guide del paese, fosse già stata tentata due volte: una prima dal conte Francesco Lurani ed un'altra da una comitiva colla nota guida Bartolomeo Sertori.

Casati ed io ci sentimmo ben presto lo stimolo di tentare noi pure l'impresa; tre giorni dopo, mentre salivamo al Disgrazia, ne par-

[1]) Vedasi l'incisione con l'itinerario della salita a pag. 250.

lammo colla guida Giacomo Fiorelli, e le sue parole incoraggianti acuirono il nostro desiderio.

Il 17 mattina partimmo assai per tempo per aver agio di osservare bene la nostra punta e decidere la via da seguire. Quando giungemmo ai piedi della Sfinge era ancor molto presto: il desiderio di mettere al nostro attivo almeno il Ligoncio, per non ritornare completamente scornati in caso di sconfitta, e di vedere prima dall'alto come si presentava la cresta Ovest, ci spinse a proseguire subito per la vetta del Ligoncio. Alle 8,20 eravamo su questa vetta, avendo impiegato ore 5,30 dai Bagni del Màsino.

I nostri occhi corsero tosto alla cresta della Sfinge, che ci apparve molto difficile. Essa è costituita da immensi lastroni frastagliati e sottili a guisa di lama di coltello, sui quali si sarebbero dovuti fare vari tratti a cavalcioni, e termina con uno spigolo liscio e assai ripido. Però l'impresa non sembrava disperata e si decise di tentare questa via, salvo il caso di scorgerne un'altra migliore. Calati di nuovo al nevaio che si attacca alla parete Sud della Sfinge, mentre cerchiamo il punto più conveniente per raggiungere la cresta, ci accorgiamo di una specie di fenditura che attraversa diagonalmente tutta la vertiginosissima parete e va a finire ad un intaglio della cresta, che Fiorelli, dopo averlo ben osservato, dichiara impossibile attraversare. Abbandoniamo quindi l'idea di percorrere tutta la cresta, e, colla speranza di trovare più in alto un passaggio per evitare l'intaglio, decidiamo di tentare quella fenditura, per quanto a prima vista ci inspiri poca confidenza.

In pochi minuti, attraversato il nevaio, siamo sulla roccia; abbandonate le piccozze e tutto ciò che può imbarazzarci, le guide, toltesi scarpe e calze, fanno la cordata: Giacomo Fiorelli, io, Casati, ed ultimo il portatore Emilio Fiorelli. Il primo tratto, poco inclinato, lo percorriamo quasi di corsa, nell'ansia di vedere come si presenta la parete; ma, appena passato il gomito brusco, ove la fenditura si ripiega verso l'alto, siamo obbligati a rallentare assai, e incominciamo una ginnastica laboriosa e continua più di braccia che di gambe. Ciò che da lontano sembrava una fenditura, è in realtà il lembo di un enorme lastrone, di cui s'è sfaldata la parte inferiore. Però la roccia è buona, ruvida e sicura, il che compensa della scarsità e piccolezza degli appigli: ci accade talvolta di dover aggrapparci a informi cristalli sporgenti di poco dalla roccia. Ma la nostra maggior preoccupazione è per quando dovremo abbandonare la fenditura per non incappare in quell'intaglio che dal basso ci è sembrato così poco benigno. Questo pensiero ci fa affrettare su per la parete, senza concederci un istante di riposo, e non ci lascia por mente alle difficoltà che incontriamo quando per la scarsità degli appigli dobbiamo sopratutto affidarci all'attrito del corpo contro la roccia.

Giunti dove la spaccatura si biforca, andando a finire da una parte diritto all'intaglio che appunto vogliamo evitare, e dall'altra morendo nella parete liscia, ci riesce di passare a destra fino a una parvenza di canalino che sale diritto verso la vetta. Dopo pochi metri di arrampicata, ci troviamo improvvisamente su di uno stretto balconcino di roccia: siamo arrivati fin dove dal basso si era veduto una possi-

bilità di via. Fiorelli ci disse poi che, prima di salire, aveva dubitato assai di poter trovare un passaggio per proseguire oltre quel punto. Infatti, sopra di noi la parete non è praticabile: non ci rimane che seguire una fascia di rocce più chiare che presentano qualche appiglio da permettere la traversata, e che una cinquantina di metri a destra finiscono sullo spigolo Est che scende verso il Màsino. Se possiamo raggiungerlo, siamo, come si dice, in porto. Tentiamo dunque: è questo il tratto più difficile di tutta l'ascensione e dobbiamo procedere molto cauti, perchè la roccia si è fatta meno buona e nessuno si trova mai in condizione di sufficiente sicurezza per resistere ad uno strappo, anche leggero, di corda, o anche solo per aiutare i compagni.

All'ultimo istante, quando non ci rimane che un paio di metri per raggiungere la cresta Est, temiamo di nuovo che fallisca l'impresa. L'unico passaggio, basso basso, chè la roccia sporge assai al disopra di noi, è occupato da un lastrone staccato, pronto a precipitare nel vuoto appena venga spostato dalla sua posizione d'equilibrio. Rinunciare all'impresa ormai ci rincresce troppo: la guida Fiorelli, come meglio sa e può, si avventura leggero leggero sull'infido lastrone e riesce a raggiungere la cresta. Sentendoci ormai sicuri, in pochi minuti lo raggiungiamo tutti e tre. Ma quale emozione, quale ansia un momento prima, mentre lo vedevamo carponi strisciare sulla roccia! Ormai in pochi salti per un facile ghiareto tocchiamo la vetta alle 12,30: abbiamo impiegato un'ora giusta dalla base della parete.

I Fiorelli costruiscono tosto un rozzo ometto di pietra, e vi lasciamo una carta di visita e un pezzo di giornale a testimoniare la nostra ascensione. Alcuni timidi fiorellini che troviamo fra le pietre della vetta ci paiono un grazioso omaggio della montagna vinta. A lungo ci vogliamo beare della vista che siamo i primi a godere: questo pensiero ci procura un'emozione intensa e ci fa gustare maggiormente la nostra soddisfazione. Ammiriamo il Ligoncio, che si presenta, non più tozzo con la sua larga base, ma agile e svelto con la sua cresta tagliente di fronte; e guardando a valle ci si sente tanto più alti e tanto lontani da quel mondo che si distingue appena piccino laggiù e che non riesce affatto a interessarci in questo momento solenne.

Dopo un'ora di contemplazione ci decidiamo, ma con rammarico, a lasciare la vetta. Si rifà la via percorsa nella salita: il passaggio del lastrone presso lo spigolo Est e tutta la traversata fino al balconcino di roccia richiedono molto tempo e molta prudenza; la discesa lungo la fenditura ci pare poi facile in confronto. Un'ora e 20 minuti dopo d'aver lasciato la vetta rimettiamo i piedi sul nevaio: una buona ispezione ai sacchi che li alleggerisce non poco, e divalliamo rapidamente al Màsino, contenti della nostra giornata, piena di emozioni nuove per noi ed indimenticabili: di quelle emozioni vibranti e sane che temprano ed elevano lo spirito, e formano la gran forza educatrice dell'alpinismo.

Dall'esame della tavoletta al 50.000 dell'I. G. M. e di fotografie, come pure dal confronto fatto sulla vetta colle cime che ne circondavano, ritengo che l'altezza della Punta della Sfinge sia intorno ai

2800 metri o di poco inferiore, giacchè vedevamo la Cima dell'Oro (m. 2714) assai più bassa di noi. L'altezza della parete, fra il punto in cui noi le demmo l'attacco e la vetta, sarebbe quindi di 230-250 metri circa. Per il nome mi pare si possa consacrare quello così suggestivo già dato dalla colonia bagnante del Màsino.

Non è questa un'ascensione che verrà ripetuta sovente, perchè troppo prossima al più alto, sebbene assai più facile, Ligoncio, dal quale si gode anche di una vista più estesa: mi sembra però consigliabile per chi dal Màsino voglia compiere una divertente scalata di roccia. MAX CARLI (Sez. di Monza S. U. e Sez. di Milano).

Nelle Dolomiti della Val Talagòna.

Cadin di Toro m. 2386 (sottogruppo delle Cime Cadin). *Prima ascensione dall'Ovest.* — 30 luglio 1908. — Dalla Casera Prà di Toro (per questa ascensione è preferibile pernottare alla Casera Vedorcia) raggiungemmo la Forcella di Vedorcia, dalla quale demmo direttamente l'attacco alle rocce della vetta. (L'attacco dalla via « Doménigg Saar è una cinquantina di metri più in basso, dove il vallone si allarga in un gran circo nevoso). Due camini obliquanti leggermente a destra, poi una liscia parete, ci portarono ad una stretta cengia, che la roccia, in alto completamente strapiombante, muta in una fessura orizzontale. Strisciammo su questa verso destra per 6 o 7 metri fino all'imbocco di uno stretto camino. (Si può salire anche per un altro camino, parallelo a questo, che si raggiunge strisciando nella cengia per pochi metri ancora verso destra). Superato il camino, alto una trentina di metri, a metà un po' strapiombante, le difficoltà scomparvero; piegammo sul versante nord per salti rocciosi e ghiaia fino ad un'anticima: dopo un ultimo tratto di roccia friabile, guadagnammo la punta.

I primi 150 m. di questo versante d'ascensione sono assai vertiginosi, ma la roccia è sicura; l'ultimo tratto è privo di qualsiasi interesse.

MARIANO ROSSI (Sezioni di Venezia e di Treviso e C. A. A. I.).
UMBERTO FANTON (Sezione di Treviso).

Punta Pia m. 2387 ? (sottogruppo di Toro). *Nuovo percorso dalla Val Cadin alla cresta fra Punta Pia e Pala Grande.* — 31 luglio 1908. — Raggiunta la Val Cadin, demmo l'attacco alle rocce nell'ampio canalone immediatamente sottostante alla Cima Toro. Proseguimmo fra massi rocciosi e chiazze di neve fino a metà canale all'incirca; poi uno strapiombo di pochi metri ci fece salire un breve ma non facile camino alla nostra destra; una stretta cengia ci riportò nuovamente in direzione del nostro canale, nel quale proseguimmo, piegando da ultimo verso destra, fino all'attacco di lastroni fortemente inclinati. La roccia oltremodo friabile e gli appigli scarsi ci costrinsero ad una arrampicata lenta, difficile, pericolosa. Superati un centinaio di metri, piegammo verso destra, salendo per oltre un'ora per camini e brevi tratti di ghiaia fino sulla cresta fra Punta Pia e Pala Grande, dove la guglia della nostra punta ci apparve improvvisamente nella sua arditezza. Il successivo nostro percorso corrisponde a quello compiuto in salita dalla comitiva Doménigg-Gassner-König-Saar. Raggiunta una piccola forcella, per una larga cengia sabbiosa girammo

verso il versante Sud-Ovest della guglia. Superato un camino, e raggiunto un piccolo spiazzo ghiaioso, guadagnammo la punta con una elegante arrampicata per una diritta parete e per un vertiginoso camino, in alto foggiato ad anello. In quest'ultimo tratto la roccia è sicura.

Eravamo i terzi salitori. La 1ª salita era stata compiuta da B. Trier con la guida G. B. Piaz il 25 luglio 1906; la 2ª da Doménigg, Gassner, König e G. von Saar il 24 agosto dello stesso anno. Tutti compirono la traversata della Guglia, i primi dal versante NE. al versante SO., i secondi in senso opposto.

CIMA TALAGONA E FORCELLA INTERTALAGONICA DALLA CRESTA PIANA.

Da fotografia del socio dott. A. Berti di Padova.

Raggiunta nuovamente la cresta fra Punta Pia e Pala Grande, decidemmo di compiere la discesa per gli innumerevoli camini che solcano la vertiginosa parete settentrionale del nostro bastione roccioso. Raggiungemmo la base delle rocce solo dopo varie ore di ginnastica acrobatica compiuta su camini con frequenti strapiombi, che varie volte ci resero necessario l'uso della corda doppia. Questa nostra via di discesa, terribile per difficoltà, segue parallela un centinaio di metri ad occidente il nostro itinerario di salita. Rientrammo nella Casera Prà di Toro a notte alta, dopo 12 ore di « croda ».

MARIANO ROSSI (Sezioni di Venezia e di Treviso e C. A. A. I.).
UMBERTO FANTON (Sezione di Treviso).

Cima Talagòna m. ? (sottogruppo del Castellato). *Parete Nord-Est; variante alla via Doménigg-König-G. von Saar.* — 7 settembre 1908. — Per la Val Cadin, raggiunto il punto più basso delle rocce, ne costeggiammo la base verso destra fino al primo valloncello ghia-

ioso che sale verso sinistra. Lo risalimmo per un tratto, ripiegando poi a destra per una larga cengia fin sopra il punto dove esso s'inizia. Per un canalone raggiungemmo una piccola forcella (di là dalla quale è un gran vallone ghiaioso), poi proseguimmo verso destra, portandoci dalla forcella orizzontalmente, per una specie di cornice, ad un grande spiazzo ghiaioso inclinato che percorremmo salendo dritti. Raggiunte nuovamente le rocce, traversammo verso destra fino ad un ripido canalone. Risalito questo, sboccammo tra i due torrioni della cima (qui — ci sembra — è l'incontro con la via Doménigg-König-G. von Saar), e poco dopo raggiungemmo la forcella tra i due torrioni (si potrebbe chiamarla *Forcella Intertalagonica)*. Piegando dalla forcella verso sinistra, ci inoltrammo trasversalmente per una trentina di metri sulla parete SO.; poi salimmo dritti per un canalone, che presenta un salto interessante presso la sua sommità. Dove termina questo, precipita dall'opposto versante, attraverso un curioso foro, un altro stretto canale. Piegando a destra, in pochi minuti raggiungemmo la cima.

Nel discendere passammo dalla Cima Talagona al Cadin di Toro, come risulta dalla relazione che segue.

La Cima Talagona era già stata salita tre volte: — 1° da F. Kögel colla guida J. Both, il 23 agosto 1902, *da Sud-Est;* — 2° da K. Doménigg, F. König e G. von Saar, il 2 agosto 1903, *da Nord-Est* e nell'ultimo tratto *da Sud-Ovest* (vedi Oe. A. Z., 1904, pagina 114 e Zeitschr., D. Oe. A.-V., 1907, pag. 302); — 3° da J. Bischoff e W. Mahr, il 21 luglio 1907, *dal Nord.*

Dott. A. Berti (Sezione di Venezia e di Padova e C. A. A. I.).
Giuseppe Palatini (Sezione di Padova).
Dott. R. Schindler e Dott. R. Stigler (D. Oe. A.-V., Graz).

Cadin di Toro m. 2386 (sottogruppo delle Cime Cadin). *Dalla Cima Talagòna per la Cresta Piana; variante in discesa per il versante Nord-Est.* — 7 settembre 1908. — Il Cadin di Toro protende verso la Cima Talagòna una cresta il cui decorso, press'a poco orizzontale, è solo rotto da tre gibbosità (proponiamo di chiamarla *Cresta Piana*); la cresta, in prossimità della Cima Talagòna, si interrompe a picco, e rimane riunita a questa cima mediante una bassa forcella laterale (Forcella della Neve).

Discendemmo dalla Forcella Intertalagonica alla Forcella della Neve, traversando dapprima verso destra fin sopra quest'ultima e poi scendendo dritti. Dalla Forcella della Neve (donde è facilissimo scendere, per un vallone ghiaioso, nella Valle Cadin) salimmo verticalmente dalla Cresta Piana, con ripida ma facile scalata (50 m. c^a). Percorremmo la cresta per intero; tra la Cresta Piana ed il picco terminale del Cadin di Toro vi è una piccola forcella, che potremmo chiamarla *Forcella Cadin di Toro.* Da questa si raggiunge la punta facilmente, in pochi minuti, salendo dapprima obliquamente verso sinistra sul lato E.SE. e poi diritti per il lato S.SO.

Nella discesa, raggiunta la Forcella Cadin di Toro, raggiungemmo direttamente la valle per il canalone che da questa forcella scende verso NE. Quest'ultimo canalone non presenta difficoltà e conduce all'estremità orientale di quella terrazza ghiaiosa ed erbosa che

fascia la base NE. del Cadin di Toro; donde direttamente si passa nella Val Cadin. Quest'ultima via è prossima a quella percorsa da O. Schuster, Engelhardt, Gerbing e Bröckelmann, ma le due vie non coincidono. Schuster diede l'attacco alla parete NE. dalla terrazza ghiaiosa ed erbosa a circa metà di quest'ultima, seguì una via più complicata, ed incontrò due passi difficili. Lungo la via percorsa da noi non vi è alcun passo difficile.

Finora, quindi, al Cadin di Toro, prescindendo dalla via di congiunzione con la Cima Talagòna per la Cresta Piana, si hanno 4 vie:

1ª e 2ª *per la parete Nord-Est* (Schuster-Engelhardt-Gerbing-Bröckelmann, 1° luglio 1901: vedi « Oe. A.-Z. », 1901, pag. 250); e la nostra variante *per il canalone Nord-Est*;

3ª *per la parete Nord* (K. Doménigg - G. von Saar, 1904: v. « Zeitschr. D. Oe. A.-V. », 1906, pag. 390 e « Oe. A.-Z. » 1907, pag. 167);

4ª *direttamente dalla forcella Vedorcia* (U. Fanton-M. Rossi, luglio 1908; vedi il presente numero a pag. 261.

Il canalone Nord-Est, costituendo la più facile via per il Cadin di Toro, potrà essere seguito con vantaggio in discesa da chi voglia compiere la traversata del monte, salendo per la via Doménigg-Saar o per la via Fanton-Rossi.

Dott. A. Berti (Sezioni di Venezia e di Padova e C. A. A. I.).
Giuseppe Palatini (Sezione di Padova).
Dott. R. Schindler e Dott. R. Stigler (D. Oe. A.-V., Graz).

Cima Emilia m. 2356 (sottogruppo di Toro). *Prima ascensione dal versante Sud-Ovest.* — 9 settembre 1908. — Il fianco NO. della Cima Emilia si protende verso la Valle Cadin con uno sperone coperto di mughi. Ai lati di questo sperone s'internano due grandi valloni ghiaiosi. Si risale gran parte del vallone di destra, fiancheggiando a destra alcuni salti di roccia: lo si risale fino a che si giunge in vista del crestone congiungente la Cima Toro alla Cima Emilia. Si piega allora a sinistra, traversando due valloncelli, fino allo spigolo O. della parete propria della Cima Emilia. Qui si dà l'attacco alle rocce: si superano, per trenta metri circa, dei facili scaglioni, a destra di un caminetto verticale situato nello spigolo, e si attraversa successivamente verso sinistra una terrazzetta inclinata. Dalla terrazzetta si dà verticalmente l'attacco alla roccia incombente, superando un primo lastrone strapiombante, molto arduo, e successivamente un camino lungo una quarantina di metri, ripido ed alquanto difficile. Si arriva per esso sotto una muraglia verticale, strapiombante alla base. Si traversa lungo la base di quella, per cengia, orizzontalmente, verso destra, fino quasi a raggiungere uno stretto vallone ghiaioso. Si sale diritti per la parete incombente, diritta, alta una ventina di metri. Si raggiunge una grande terrazza ghiaiosa inclinata, la si risale obliquando verso sinistra fino ad una cresta, di là dalla quale è una stretta gola ghiaiosa. Si scende dalla cresta, per una breve cengia, alla forcella dove termina la gola (è probabile che quella forcella si possa raggiungere, dall'un lato o dall'altro, direttamente per le due gole che salgono alla stessa forcella). Poi, per cengia, si passa sulla parete NO. del picco terminale, e per facili ghiaie se ne raggiunge la vetta: circa 6 ore da Prà di Toro.

La nostra fu la seconda ascensione. La prima (come risulta dal biglietto trovato sulla cima) venne compiuta da Rögel colla guida Bobbi, è illeggibile l'anno (1902?); probabilmente la salita venne compiuta dalla Val Montanaia.

Dott. A. Berti (Sezione di Venezia e di Padova e C. A. A. I.).
Umberto Fanton (Sezione Cadorina).
Dott. R. Stigler (D. Oe. A.-V., Graz).

Torretta d'Aràde (sottogruppo del Monfalcon di Montanaia). *Prima ascensione.* — 9 settembre 1908. — È una torre di altezza modesta, ma ben isolata dalle crode vicine, che si leva dal Cadin d'Aràde, là dove questo si allarga in un semicerchio limitato dal Monfalcon di Montanaia, dalla Punta 2456 (Cima Bobbi) e dalla Punta 2097. E' diviso dalle dette punte per mezzo di tre valloni ghiaiosi.

La salita venne compiuta dal vallone a SO. Da questo versante la Torre si presenta divisa in due parti da un gran canalone quasi verticale, che termina in una doppia forcelletta situata immediatamente a destra della punta. Salimmo per la ripida parete a destra del canalone dandole l'attacco in corrispondenza di un caminetto caratterizzato da due macchie nere; raggiungemmo per la parete la cresta seguendo una linea quasi verticale con lievi zig-zag. Percorremmo verso sinistra la cresta e discendemmo in una delle due forcellette dalle quali precipita il canalone sovraccennato. Da questa prima forcelletta passammo alla seconda, girando cautamente verso SO. il cocuzzolo intermedio; quindi, per uno stretto camino obliquo situato sul versante SE. del picco terminale, raggiungemmo la cima. Un'ora dall'attacco.

La via da noi percorsa è molto dritta, ma la roccia è ricca d'appigli e sicura. Ci accorgemmo troppo tardi che nel punto dove noi raggiungemmo la cresta, terminano sull'opposto versante due facili valloni ghiaiosi. Questa salita assumerebbe quindi vero interesse solo allora che venisse compiuta completamente dal versante SO. — ciò che ci parve possibile — raggiungendo, per la nostra via o per il canalone mediano, un camino che solca il picco terminale pure sul versante SO.

Dott. A. Berti (Sezione di Venezia e di Padova e C. A. A. I.).
Augusto ed Umberto Fanton (Sezioni Cadorina e di Treviso).

Punta dell'Uja m. 3336, *prima ascensione per la cresta Ovest;* e **Punta 3213** a ovest della precedente, *prima ascensione* (gruppo della Levanna). — I soci Angelo Brofferio, ing. Carlo Fortina e Mario Santi della Sezione di Torino e del C. A. A. I. partiti alle ore 4 dell'11 luglio dalla borgata Chiapili sopra Ceresole, toccarono la Punta 3213 alle ore 10 e la vetta della Punta dell'Uja alle 11, percorrendo la cresta tra le due cime. Dalla Punta dell'Uja scesero per la cresta Nord e alle ore 19 erano di ritorno a Ceresole. La montagna fu trovata in condizioni invernali; i gitanti furono assaliti da una nevicata abbondante seguita da una fortissima tormenta che ostacolò alquanto la discesa. In condizioni normali quest'escursione può essere considerata come molto facile.

Grande Hoche, *1ª asc. per la parete NO.* e *1° percorso della* **Cresta Ungherini**: vedasi qui appresso nelle « Ascensioni varie » a pag. 267.

ASCENSIONI VARIE

Sui monti dell'alta Valle della Dora Riparia.

Sotto questo titolo riuniamo una serie di ascensioni ed esplorazioni compiute nel 1908 dai soci A. Ungherini e F. Grottanelli sulla cresta spartiacque tra la Dora di Bardonecchia e la Clarea di Nevâche, la quale cresta presenta ancora parecchie incertezze di topografia e di nomenclatura.

Aiguille Rouge m. 2548. — Tentata il 17 marzo 1908 col collega dott. Franco Grottanelli e la guida F. Durand di Rochemolles, causa specialmente lo stato della neve, non si giunse che alla balma sotto il torrione rosso. — Il 7 luglio, collo stesso Grottanelli e il dott. Durando di Avigliana, giunti al sommo del Colle della Scala, iniziamo l'ascensione per lo spigolo Est fino al torrione rosso. Di qui, traversata diagonalmente la faccia Sud, per un canalone molto divertente ci portiamo ad una finestra o varco dello spigolo Sud, dal quale, volgendo a destra pel versante Sud-Ovest, tocchiamo la vetta alle ore 10,50 (ore 7 1|2 circa da Bardonecchia).

Punta d'Arbour m. 2805 Carta I. G. M. — Il 28 luglio, io e il dott. Grottanelli predetto, assaggiata la parete Nord di questa cima pel 3° canalone (3° da E. a O.) che la solca fino ad una cengia, e fin dove la cresta tende ad abbassarsi verso Est, ci spostiamo in direzione della punta, salendo alcuni metri in verticale, ma, vista l'inutilità de' nostri sforzi da questa parte, coll'aggravante della perdita di due buone orette, ci decidiamo pel *Passo des Aiguilles*. Abbastanza ostico il canalone che vi conduce. Dal Passo, per il versante Ovest (versante francese), saliamo in circa 30 minuti alla vetta (ore 6 c^a dalla Cappella di San Giusto). Ritornati al Passo des Aiguilles, costeggiamo in basso il Crestone des Aiguilles [1]), poi, ripreso a salire, raggiungiamo un'ampia depressione erbosa di confine e la seguiamo fin dove comincia ad innalzarsi la cresta Est della Punta Charra ; di qui, per un canalone abbastanza interessante, obliquando sempre a sinistra, scendiamo sul sentiero del Colle della Mulattiera, donde a Beaulard.

Punta Charra (m. 2854 Carta I. G. M.) ; m. 2832 Carta francese. — L'11 agosto, io e il dott. Grottanelli, giunti a Beaulard col cosidetto « treno di Menelik », alle 8,30 siamo al Colle della Mulattiera. Di qui, girando sul versante Ovest della cresta che si protende al Colomion, diamo l'attacco alla parete della Charra per lo spigolo che cade a Sud-Est sul Col des Acles. Con ginnastica da acrobati, e superando parecchi passi difficili, ci riesce di raggiungere la cresta, che ci si addimostra per tutto il percorso sempre arcigna, in molti punti anzi ardua assai. A circa 15 minuti dalla cima incontriamo il sentiero sul versante francese e alle 13,30 siamo sulla vetta. Discesa pel versante francese al Col des Acles e di qui a Mélézet.

Una seconda gita alla Charra la feci il 4 luglio di quest'anno coll'amico Antonio Chiavero, dal *Passo des Aiguilles*, girando sotto il Crestone des Aiguilles, passando sulla successiva depressione erbosa

[1]) Nella parte che segue, firmata GROTTANELLI (pag. 263), questo crestone è denominato *Cresta Ungherini*. *(Nota della Redazione).*

e salendo poi tutta la facile cresta Est fino alla vetta. Discendemmo pel versante francese al Col des Acles, e infine pel Colle della Mulattiera giungemmo a Beaulard.

NOTA. — Non mi paiono fuor di proposito alcune osservazioni su questa costiera compresa fra il Colle della Grande Hoche e il Col des Acles. La confusione che esiste nell'altimetria e nei nomi di questo tratto è dovuta, secondo me, alle diverse quote date dalle Carte per uno stesso punto, ed al fatto che è una regione poco o punto frequentata (nemmeno dai nostri alpini, perchè dal versante italiano è quasi tutta a picco) e quindi poco conosciuta, mentre lo meriterebbe assai più.

Ora la nomenclatura sarebbe fissata — a parer mio — in modo preciso dal mio buon amico dott. Grottanelli (vedi a pag. 268): per le quote altimetriche penso che si debba tener conto delle quote date dalle Carte più recenti, sia quella dell'I. G. M. 1 : 100.000 (Oulx), sia quella francese 1 : 100.000 (ediz. Hachette). Avremmo così i nomi e le quote seguenti, ed io noto con * quelle che, a mio giudizio, sono più attendibili.

Colle Grande Hoche C. ital. m. 2475 — C. fr. * m. 2480.
Punta Grande Hoche m. 2759 (tav. Oulx 1 : 50.000 ed. 1881).
Punta d'Arbour C. ital. * m. 2805 — C. fr. m. 2824.
Passo des Aiguilles C. ital. * m. 2671 — C. fr. m. 2687.
Crestone des Aiguilles (o Cresta Ungherini) m. 2740 (?).
Depressione erbosa m. 2710 (?).
Punta Charra C. ital. m. 2854 — C. fr. * m. 2832.

Che tale possa essere la finora ipotetica orografia ed altimetria di questa costiera, ho per me anche l'appoggio dell'opinione personale di un ufficiale degli Alpini, nato e cresciuto nei dintorni di Oulx.

Non credo inutile infine di far notare: — che tanto sulla Punta d'Arbour, che sulla Punta Charra c'è una specie di baraccamento o posto di segnalazione, costruito dai Francesi, il che varrebbe a provare che queste due vette sono più facilmente accessibili dal versante francese; — che il Colle Grande Hoche è detto Colle *Grande Hache* dalla Carta francese (Hachette); — che la Punta d'Arbour è detta dalle Carte francesi *Sommet de Bonvoisin*; — che il Passo des Aiguilles o d'Arbour può ben avere queste due denominazioni, giacchè, salendolo, mette a sinistra all'Arbour e a destra al Crestone des Aiguilles.

Di un altro nome dato di recente a questo crestone lascio intera responsabilità all'amico mio dott. Grottanelli, ostinato a tramandare alla posterità dei lettori della « Rivista » il nome di uno che non vi ha mai aspirato, e che pur tuttavia bisogna gli sia riconoscente, tenuto conto della gentile intenzione.

PS. — Il socio Andrea Magnani, a cui debbo grazie per le ricerche che ha voluto cortesemente fare per me riguardo alla Punta Charra, m'informa che la nostra Cresta Ovest — oltre che dagli Alpini — sarebbe stata percorsa nel 1907 dal socio E. Odiard Des-Ambrois. Non comprendo allora come egli insista nel chiamarla Punta d'Arbour (indottovi probabilmente dalla tav. 1 : 50.000 ediz. 1881), mentre, sia dal Col des Acles, che da Valle Stretta, essa è conosciuta soltanto col nome di Punta Charra.

AGLAURO UNGHERINI (Sezione di Torino).

Grande Hoche m. 2759. *Prima ascensione per la parete Nord-Ovest.* — A chi guarda da Beaulard la costiera di rocce che si delinea dalla Punta Clotesse fino al Colle della Mulattiera, la punta Grande Hoche (o Grande Roche) si presenta come il vertice sinistro di un trapezio, di cui il vertice destro è la Punta d'Arbour. La parete che intercede tra le due punte è dirupata e di aspetto molto seducente per chi sia sensibile al fascino di una bella salita di rocce. Questa parete non è stata salita che una sola volta, da una comitiva guidata dal socio

ing. Paolo Kind. La via percorsa, che mi fu indicata dall'ing. Kind medesimo, è sulla destra della Punta d'Arbour. La salita, incominciata a circa metà altezza del canalone che adduce al Passo des Aiguilles, in direzione ascendente verso sinistra, fu compiuta per un canalone che conduce ad un intaglio a metà circa della cresta che dall'Arbour discende al Passo des Aiguilles. Rimaneva quindi largo campo ad altri di tentare, o vie diverse per la Punta d'Arbour, o vie nuove per la punta Grande Hoche.

Fu dunque con quest'ultimo scopo che il mattino del 5 luglio 1908 lasciavo alle ore 3 le grange Refour, diretto all'oratorio di San Giusto, e, precisamente sopra questo, a quella dorsale che, prima erbosa, si muta in costola rocciosa e sale fino alla punta Grande Hoche, segnando sulla parete, nel punto della maggior altezza, una cresta ben delineata. Era mio compagno l'ottimo Durand di Rochemolles. Studiata col cannocchiale la via da seguirsi, alle 6 davamo l'assalto alle prime rocce. Salimmo prima una brutta cengia piena di detriti e con appigli malsicuri, che conduce a quella specie di terrazzo che solca diagonalmente l'intiera parete. Di là, per rocce erte ma buone, riuscimmo ad uno spuntone, a circa metà della costola, su cui costruimmo un piccolo ometto. Da esso, sia per il fondo di un vasto canale, sia tenendoci sempre attaccati alla costola, la via si presentava facile. La caduta di pietre ci indusse a non percorrere il canale e ad attenerci strettamente alla costola, che ci condusse con divertente e sicura arrampicata fino alla cima; dove giungemmo alle ore 9. Per il Colle Grande Hoche in 3 ore ritornammo a Beaulard.

Cresta Ungherini m. 2740? *Primo percorso.* — Dal Passo des Aiguilles, a destra di chi vi sale, si stende una cresta ben delineata, con tre torrioni, la quale degrada poi a un colle innominato, sebbene marcatissimo, da cui si eleva poi la Punta Charra. Il 14 giugno 1908, insieme coi colleghi A. Ungherini e dott. E. Meccio e col Durand predetto, la percorremmo tutta senza notevoli difficoltà, per la struttura della roccia, che consente di superare con sicurezza i passaggi alquanto aerei ed eleganti che si offrono a chi segue il filo della cresta. Sul torrione più alto volli dare a questa bella cresta il nome del caro compagno, che ebbi con me nelle gite fatte più volte su queste cime così interessanti e pur così poco note della Valle di Susa.

NOTA. — Mi permetto di fare alcune osservazioni a quanto scrisse nella « Riv. C. A I. » del settembre 1907 il collega avv. Odiard Des-Ambrois.

Nel suo articolo, egli nega l'esistenza di una Punta Charra, chiamando Punta d'Arbour quella cima che sovrasta il Colle della Mulattiera, nega l'esistenza del Passo des Aiguilles, non distingue che due punte, così pur distanti e staccate, della Grande Hoche e dell'Arbour, ed a quell'intiero tratto di cresta dà il solo nome di Punta Grande Hoche

A me appare invece che sia logico distinguere tra Punta d'Arbour e Punta Grande Hoche, e rendere l'esistenza alla Punta Charra, ingiustamente radiata dal numero delle punte reali. E precisamente, partendo del Colle Grande Hoche, distinguere successivamente: — la punta *Grande Hoche*, che sovrasta il Colle omonimo; — la *Punta d'Arbour*, all'altra estremità della parete che così nettamente si vede da Beaulard; — il *Passo des Aiguilles* (o d'Arbour?); — la *Cresta Ungherini*; — un altro colle, che è marcato, almeno tanto, se non più del Colle Grande Hoche, colle fra cui sorgono dei barraccamenti

francesi ed a cui adducono due sentieri mulattieri dal versante di Plampinet — e da cui si può agevolmente discendere sul versante italiano; — e in fine la *Punta Charra*, che scende con la bella cresta Ovest al *Colle della Mulattiera*.

Aggiungo infine che degli alpini francesi, da me interpellati — al Colle des Acles — mi confermarono che la Punta Charra è quella appunto che io chiamo così (seguendo la denominazione della Carta I. G. M. ediz. 1901) e non Punta d'Arbour. Dott. Franco Grottanelli (Sez. di Cuneo).

Lyskamm orientale m. 4529. — Il sottoscritto ne effettuò il 6 giugno la prima ascensione di quest'anno, accompagnato dalle guide fratelli Lazier, Antonio Curta e Alberto Merh di Gressoney St-Jean. Dalle medesime venne deposto sulla vetta, in apposita cassetta di legno, il libretto delle « Ascensions au Lyskamm », sul quale segnammo pei primi la nostra ascensione. A. Aimone (Sezione di Torino).

Pizzo Badile m. 2435 (Val Camonica). — *Rettifica*. — La *2ª ascensione per la parete Sud* (via Gnecchi) non sarebbe quella di cui v'è breve relazione a pag. 229 del num. preced., bensì l'altra citata a pag. 232 dello stesso numero, della quale però non conoscevamo nè la data precisa, nè il nome dei salitori. Ora ci venne comunicato che questa fu compiuta un giorno prima di quella della comitiva Coppellotti-Giannantoni-Tonolini, cioè il 30 maggio u. s. dai soci della Sezione di Milano rag. A. Andreoletti e C. Prochownick, pure senza guide nè portatori. La 1ª ascensione (Riv. C. A. I., 1908, pag. 249) era stata compiuta con guide. *(La Redazione)*.

Monti della Duchessa m. 2266 (Appennino Centrale). — Coi colleghi dott. U. Dutto e ing. E. Segrè compii l'11 luglio u. s. l'ascensione della vetta più alta di questi monti impiegando un solo giorno, cioè entro 24 ore da Roma a Roma, il che costituisce un vero « record », poichè la stessa gita avevo già effettuata nel 1903, ma impiegando due interi giorni, come da mia relazione particolareggiata comparsa nella « Rivista » di quell'anno (pag. 266).

Partiti da Roma alle ore 20 del 10 luglio, scendiamo alla stazione di Avezzano alle 23, di dove in « char-à-bancs » giungiamo alle 1,30 a Rosciolo (909 m.). Il tempo minaccia pioggia: tuttavia alle 1,45 iniziamo la salita. Per il Passo della Forca e i pittoreschi ripidi valloni Fua e Cieco alle 6,10 entriamo nel Piano della Duchessa. Mezza oretta di riposo e un buon caffè bollente dovuto al collega Dutto ci dànno lena per scalare il roccioso masso centrale della Duchessa: nonostante la nebbia e il gelido vento raggiungiamo alle 8 la cima culminante. Panorama e temperatura: zero. Consumando la colazione speriamo nel migliorarsi del tempo, ma invano: alle 9,10 decidiamo la discesa per la Valle Teve. Ora per roccia, ora per ampi nevai, in meno di mezz'ora siamo al piano, sulle rive del pittoresco lago della Duchessa e fuori della nebbia. Traversiamo l'intero piano, poi nuovamente ci arrampichiamo al valico di Teve per ridiscendere nella meravigliosa valle omonima, in cui entriamo alle 11,10. La percorriamo tutta fino alla Bocca, e riprendiamo il sentiero battuto la notte precedente. Alle 14 rientriamo in Rosciolo, dopo una marcia di circa 12 ore. La sera stessa, per la stazione di Cappelle, siamo di ritorno in Roma alle 20. Carlo Savio (Sezione di Roma).

ESCURSIONI SOCIALI

Sezione di Milano.

Al Monviso m. 3840. — Nei giorni 27-28-29 del giugno u. s. si effettuò la *gita statutaria* della Sezione con una comitiva composta di 37 soci, diretta da Mario Tedeschi e G. B. Zanocco. Partita da Milano il sabato 26, alle ore 20, venne a pernottare a Torino: il mattino seguente ripartì in ferrovia per Barge e di qui in carrozza per Crissolo, ove sostò per la colazione. Alla sera, per l'ora del pranzo tutti erano al bel Rifugio Quintino Sella (m. 2650), festosamente accolti dall'egregio Presidente della Sezione Monviso (Saluzzo) e da alcuni soci rappresentanti delle Sezioni di Torino e di Cuneo.

Alle 2 1|2 del lunedì, oltre una trentina di gitanti partì alla volta della classica cima. Superato il facile Passo delle Sagnette, si giunse all'altezza del vecchio Rifugio Q. Sella, ove alcuni sostarono. Rimontando poi il ripido ghiacciaio sovrastante, si diede l'attacco alle rocce, che per la recente neve caduta presentarono qualche difficoltà. Tuttavia verso le 10, dopo circa tre ore di interessante scalata, tutte le sei cordate, composte di 27 alpinisti, toccarono felicemente la desiata vetta, ove le nebbie lasciarono intravvedere solo qualche lembo del panorama. Effettuatasi la discesa per la stessa via, verso le 17 tutti rientravano al nuovo rifugio, soddisfattissimi della bella ascensione compiuta.

Il mattino seguente per il Colle dei Viso, ancora tutto bianco di neve, scesero ai Laghi di Fiorenza e Chiaretto, indi al Piano del Re e a Crissolo, ove nuovamente li attendeva il Presidente della Sezione di Saluzzo... e una succulenta colazione, durante la quale si inalzarono i più cordiali ed entusiastici brindisi all'avvenire del C. A. I. e dell'Alpinismo. Ridiscesi poi in carrozza a Barge, nella sera stessa tutti erano di ritorno a Milano. *ab.*

Sezione di Venezia.

Valle del Mis, Passo di Cereda, Primiero. — Risposero in buon numero i soci all'invito a questa gita fissata per i giorni 9 e 10 dello scorso giugno. La prima sera si recarono con la ferrovia a Bribano e a piedi a Sospirolo, dove pernottarono. La mattina seguente in quattro ore traversarono la lunga valle del Mis, pittoresca come poche altre dove s'allarga verso l'altipiano di Gosaldo. Una prima colazione fu fatta all'alberghetto della California; poi il cammino fu ripreso alla volta di Mis e del Passo di Cereda (m. 1372) per ottimi sentieri e attraverso praterie ridenti della prima fioritura. Alle 4 la discesa a Primiero era felicemente compiuta: in tutto dodici ore di marcia. La sera stessa gli alpinisti veneziani si recarono a Feltre in carrozza, e la mattina seguente fecero ritorno a Venezia.

Sezione di Varese.

Le sei gite, di cui al programma ufficiale pel 1° semestre ora scorso, vennero tutte effettuate, meno una, quella al Monte Giove, in val Cannobina, contro la quale cospirarono troppo ferocemente gli elementi, e raccolsero tutte un buon numero di partecipanti. Nè vi mancò la sempre gradita presenza di gentili alpiniste, che ben sanno di quanto la grazia femminile si avvantaggi nello sforzo audace e sano al sole ed al vento, di fronte ai liberi orizzonti delle montagne nostre. A titolo d'onore ricordiamo le signore Castiglioni nob. Palmira, Galvagni, Mezzera, Bernasconi, e le signorine Pirovano, Garoni, Moroni, Ghiringhelli, Pellicari, che presero parte alle gite più importanti.

Le gite ebbero per mèta: in marzo il **Sasso del Ferro** in Valcuvia: in aprile il **Monte Bisbino**; in maggio il **Poncione di Ganna** ed il **M. Piambello**, e, negli ultimi giorni del mese, il **Pizzo dei Tre Signori**; in giugno i **Laghi Gemelli** e il **Passo d'Aviasco**, compiendosi in un sol giorno il lungo percorso (reso in alcuni punti molto difficile dalla recente neve) da Roncobello al Rifugio dei Laghi Gemelli ed a Ponte della Selva.

Ecco ora il programma delle gite sociali per il 2° semestre:

1° agosto. — Porto Ceresio, Morcote, *Monte San Salvatore* m. 909. Lugano.

27-30 agosto. — Alla *Capanna Gnifetti* m. 3647 (Monte Rosa). Verrà diramato il relativo programma.

5-11 settembre. — Partecipazione al Congresso del C. A. I. in Verona.

19-20 settembre. — *Monte S. Primo* m. 1685; asc. da Nesso, disc. a Bellagio.

10 ottobre. — *Monte Lema* m. 1621, asc. da Luino, disc. da Agra e Colmegna.

6-7 novembre. — *Monte Capezzone* m. 2422 in Valle Strona.

26 novembre. — Grantola, Brissago Valtravaglia, San Michele, *Monte Pian della Nave o delle Colonne* m. 1059, Brezzo, Luino.

6 dicembre. — Consueta gita di chiusura al *Campo dei Fiori*.

Sezione di Padova.

Al Cimon della Pala m. 3168 ed **all'Adamello** m. 3554. — Il 26 luglio, alcuni soci, colle guide Bettega e Tavernaro, salirono da San Martino di Castrozza al Cimon della Pala. La giornata era serena, ma soffiava un vento così impetuoso da render impossibile di seguire la solita via che per l'altipiano delle Pale conduce al Passo di Travignolo, donde comincia l'arrampicata. Fu dovuta invece seguire la via che, a sinistra del Passo, mena per le rocce alla base della piramide. Sulla roccia il vento divenne meno violento, così da consentir di raggiungere la cima senza difficoltà.

Il 1° luglio, sette soci partirono da Cedegolo e si recarono a pernottare al bellissimo Rifugio Prudenzini della Sezione di Brescia. L'indomani, partiti alle 2 del mattino, pel Passo di Salarno ed il Pian di Neve, giunsero alla base del Corno terminale, di cui compirono agevolmente l'ascensione. Ridiscesi al Pian di Neve, percorrendo dapprima lungo tratto di ghiacciaio pianeggiante, poi la crepacciata vedretta del Mandrone, giunsero al Rifugio omonimo, ove passarono la notte. Poi, per la Casina Bolognini della S. A. T. discesero a Pinzolo, nel Trentino, paesello congiunto a Trento da comodo servizio di automobili. Condussero la comitiva due guide di Ponte di Saviore: A. Gozzi e Tommaselli. La splendida escursione, favorita da magnifico tempo, ebbe esito felicissimo.

Sezione di Firenze.

Gita operaia a Vallombrosa. — La Società *Pro Cultura* di Firenze (via dei Benci, palazzo Bardi) ha preso l'iniziativa, seguendo l'esempio di Milano, di condurre delle numerose comitive di operai in escursioni festive sui colli e sui monti più o meno lungi dalla città. La Sezione di Firenze del C. A. I., invitata, ha ufficialmente aderito ad appoggiare questa iniziativa facendovisi rappresentare da alcuni soci, che prendono parte alla direzione delle gite organizzate.

La prima gita ebbe luogo il 25 aprile u. s. all'incantevole regione di Vallombrosa. Vi parteciparono 260 operai, che compirono senza incidenti il lungo percorso a piedi di oltre 25 chilometri. Recatisi colla ferrovia (linea Arezzo-Roma) a Sant'Ellero, quivi si divisero in 5 squadre, dirette rispettivamente dai soci cav. E. Beni (Vice-presid. della Sezione di Firenze), rag. Ghiselli, signor Signorini, ing. Bellincioni e avv. Guido Nencioni. Seguivano le squadre due militi della pubblica assistenza della Fratellanza Militare con zaino dei soccorsi d'urgenza. Alle 9,20 tutti giunsero a Vallombrosa. Ivi visitarono il grandioso Istituto Forestale, il Paradisino e gli ameni dintorni, poi, sparsi in pittoreschi gruppetti nella magnifica abetina, consumarono la refezione distribuita entro cestini, inaffiata dal vino generosamente offerto dal conte Lorenzo Guicciardini. Salirono poscia al Masso del Diavolo, alla Bocca del Lupo, sempre ammirando il grandioso panorama che si presenta da quelle alture e discesero al Saltino. Alle ore 16 si avviarono a scendere a Sant'Ellero per altra via, facendo echeggiare di lieti canti quelle incantevoli pendici. Sotto tutti i rapporti la gita non poteva riuscire più felicemente. E la spesa non fu che di L. 3,50 ciascuno. Ampio resoconto, coi nomi dei partecipanti e con lettere di ringraziamento,

ne diede il n. 5 della « Rassegna mensile per l'operaio » pubblicata dalla predetta Società *Pro-Cultura*.

Una *seconda gita operaia* venne compiuta il 6 giugno a **Collina** e **Pracchia** sull'Appennino Pistoiese, con la spesa individuale di L. 5.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio del Mulàz m. 2560, nel Gruppo delle Pale. — Importanti lavori d'ingrandimento furono compiuti lo scorso mese in questo rifugio, costruito nel 1907 e aperto al pubblico l'estate seguente. Il concorso degli alpinisti fece subito studiare la possibilità di aggiungere una nuova camera alle due già esistenti, e infatti il sottotetto, con opportuni tramezzi e scale, fu diviso in tre locali: dormitorio per le guide, dormitorio per il custode, e camera a quattro letti elastici per gli alpinisti di passaggio. Fu convenientemente aumentata anche la dotazione di lenzuola, federe e coperte. Oggimai possono dormire comodamente al rifugio dodici alpinisti. Furono anche condotti a termine i lavori per la costruzione d'un cesso a breve distanza dal rifugio.

La custodia del Rifugio del Mulàz fu quest'anno affidata alla guida di Falcade Agostino Murer, sotto la vigilanza del socio Emanuele Murer, proprietario dell'Albergo Focobòn a Falcade.

Per far meglio conoscere questo suo provvido rifugio la Sezione di Venezia ha affisso negli alberghi dell'Alto Agordino, di San Martino di Castrozza, Primiero, Rolle e Paneveggio un artistico cartellone con l'indicazione in lingua italiana e tedesca delle vie d'accesso e delle principali salite e traversate che, nel gruppo delle Pale Settentrionali, si possono compiere con partenza dal rifugio.

Il **Rifugio Quintino Sella al Monte Bianco** venne testè rimesso in buone condizioni per cura della Sede Centrale del C. A. I. Vi furono pure collocati 4 materassi generosamente donati il mese scorso dal noto alpinista inglese sig. Oscar Eckenstein, al quale esprimiamo vivissimi ringraziamenti.

Le **corde al Dente del Gigante** furono tutte cambiate verso la fine del mese scorso per opera delle guide di Courmayeur.

Il **Rifugio Eugenio Sella** (m. 3150 c^a) sotto il Nuovo Weissthor, a 5 ore da Macugnaga, venne quest'anno rimesso in buone condizioni a spese del comm. Angelo Rizzetti, presidente della Sezione di Varallo.

Alla **Pfalzgauhütte** m. 1928, presso il lago del Sorapis, aperta dal 1° luglio con servizio di osteria, si perviene ora in 2 ore da Cortina d'Ampezzo pel nuovo sentiero detto *Oberrauch-Steig*.

STRADE E FERROVIE

La **Ferrovia tra Chamonix e Martigny** è un fatto compiuto. Si può ora da Torino andare a Chamonix per la linea del Frejus e ritornare per quella del Sempione, compiendo in ferrovia un grandioso circuito attorno alle Alpi Graie e Pennine, cioè attorno alla parte più elevata della catena alpina. La detta ferrovia passa in galleria sotto il Col des Montets e tocca parecchi villaggi assai elevati, come Vallorcine, Le Châtelard, Finshauts, Salvan, ecc.

La **Ferrovia del Monte Bianco**, che si propone di raggiungere la vetta di questo eccelso monte, è già costruita nel primo tratto, cioè da Fayet-St-Gervais al Col de Voza m. 1675. Di questo tronco si fece recentemente l'inaugurazione. Su questa ferrovia e su quella del Montenvers i soci del C. A. Francese godono la riduzione del 25 0|0.

La **Ferrovia da Chamonix a Montenvers** (m. 1910) è già in esercizio. Il percorso si effettua in 45 minuti.

La **Ferrovia del Bernina** è ora compiuta su tutto il versante Nord, cioè da Samaden all'Ospizio (m. 2309). Sul versante Sud è già in esercizio dall'anno scorso fino a Poschiavo (m. 1011).

La **Ferrovia della Jungfrau**, che da alcuni anni termina alla stazione detta Eismeer (m. 3181), e quindi è ora la più elevata in Europa, ha trasportato nel 1907 il bel numero di 73.400 viaggiatori.

Servizio di automobili in alcune valli alpine.

Pont Saint-Martin — Gressoney.

Pont St-Martin staz.	ore	10,30	19,10	Gressoney Trinité	ore	15 —	6 —
Fontainemore	»	11,15	19,45	» St-Jean	»	15,40	6,30
Issime	»	11,30	19,55	Gaby (capoluogo)	»	16,15	7,05
Gaby (capoluogo)	»	11,40	20,05	Issime	»	16,30	7,15
Gressoney St-Jean	»	12,05	20,35	Fontainemore	»	16,40	7,25
» Trinité	»	12,45	21 —	Pont St-Martin staz.	»	17,25	8 —

NB. — La 2ª corsa in salita si fa soltanto nei giorni precedenti i festivi; la 2ª in discesa soltanto nei giorni festivi. Le corse cessano col 15 settembre. — Prezzo: L. 7 sino a Gressoney St-Jean, L. 9 sino a La Trinité; in discesa L. 5 da La-Trinité, L. 4 da St-Jean.

Belluno — Tai di Pieve di Cadore — Cortina d'Ampezzo.

Belluno stazione	ore	9,15	15,30	Cortina d'Ampezzo	ore	6,45	16 —
Longarone	»	10,20	16,35	Borca San Vito	»	7,30	16,45
Perarolo	»	11,10	17,25	Tai di Pieve	»	8,45	18 —
Tai di Pieve	»	11,45	18 —	Perarolo	»	9,10	18,30
Borca San Vito	»	13,10	18,55	Longarone	»	10 —	19,15
Cortina d'Ampezzo	»	14,15	19,45	Belluno stazione	»	10,50	20,15

NB. — Nella 1ª corsa di salita si fa fermata di 1/2 ora a Tai per la colazione. — Prezzi: Da Belluno a Longarone L. 4, a Perarolo L. 8, a Tai L. 10, a Borca San Vito L. 15, a Cortina L. 17. Gli stessi prezzi per viceversa.

GUIDE

Consorzio intersezionale per le Guide e i Portatori delle Alpi Occidentali

(Sezioni di Torino, Aosta, Biella e Varallo).

Adunanza ordinaria del Comitato: 29 aprile 1909. — Presiede il cavaliere F. Gonella: sono presenti i delegati Grober, Vigna, Turin, Bobba, Cibrario, Antoniotti, Santi, Magnani, Calderini, Toesca, Fiorio, Arrigo e Ambrosio che funge da Segretario. — Si approva il conto finanziario chiuso al 31 marzo 1909, e il Bilancio Preventivo 1909-10. — I quattro *premi Duca degli Abruzzi*, di L. 40 ciascuno, vennero per estrazione a sorte assegnati alle guide Pession Bernardo (Valtournanche), Comè Gregorio (Charvensod), Gilardi Giovanni (Alagna), Perotti Claudio (Crissolo). — Esaminate le varie domande di promozione a guida, si delibera la promozione del portatore Gorret Marc'Antonio di Valtournanche. — Si sospende dall'arruolamento per un anno il portatore Roberto Catella di Gressoney St.-Jean: e dopo aver presi vari altri provvedimenti, esaurito l'ordine del giorno, l'adunanza è sciolta.

Bich Giovanni Battista. — Era nato alli 8 ottobre 1837 a Valtournanche e vi morì il 26 luglio di quest'anno. Fu uno dei più rinomati pionieri delle Alpi: alto, snello nonostante la forza non comune, accoppiava alle doti fisiche le migliori dell'animo; calma e coraggio a tutta prova ed una rara gentilezza di modi, che moderava l'apparente rudezza. Nel suo stato di servizio, fra

le difficili numerosissime ascensioni compiute nelle Alpi Pennine e nelle Graie italiane, nell'Oberland, nel Vallese, nel Delfinato, nella Savoia, emergono non poche delle più gloriose conquiste alpine; così le Punte Giordano (Gemelli di Valtournanche), Gastaldi, Lioy, l'Aiguille Noire de Pétéret, la prima traversata fra i due Dru, l'Aiguille de Bionnassay per la cresta Est, e via dicendo. Lord Wentwoort, miss Richardson, per citare alcuni dei migliori, lo ebbero seco spessissimo. La celebre compianta guida Emilio Rey lo tenne sempre come compagno prezioso. In questi ultimi anni, pur rinunziando alle grandi corse, se ne appassionava con fervore inalterato, ed era largo della sua esperienza e dei suoi consigli con chiunque glie ne facesse domanda. Con lui scompare una delle poche guide ancor superstiti del tempo eroico; nè sono molti mesi dacchè lo aveva preceduto nella tomba il suo conterrazzano Salomone Meynet, esperta guida anch'essa. HANS.

DISGRAZIE

Gli alpinisti Castelli e Piatti periti al Pizzo Badile (m. 3307).

Lunedì 2 agosto, nelle ore del pomeriggio, una ben triste notizia ci recava il telegrafo: il dottor Emilio Castelli di Menaggio e Carlo Piatti di Como, entrambi soci attivissimi e fra i migliori della nostra Sezione, erano rimasti vittime di una catastrofe alpina al Badile.

Il povero dott. Castelli aveva scritto il venerdì precedente una cartolina al Piatti, suo indivisibile compagno di montagna, invitandolo ad un'ascensione senza guide a questa cima. Il Piatti aderì subito all'invito, e sabato sera si portarono entrambi ai Bagni del Màsino, dove trascorsero allegramente parecchie ore colla famiglia del cav. Arrigoni. La sera stessa, con tempo splendido, partirono per la Capanna Badile, che raggiunsero nella notte. Riposatisi, verso le 5 lasciarono la capanna, ed il Castelli, per esser più libero e dovendo fare da guida, vi lasciò il sacco. Il tempo sempre magnifico e la neve a quell'ora ottima, permisero ad essi di raggiungere la vetta verso le 9, seguendo la via del canalone, quella generalmente percorsa e che non presenta serie difficoltà, specialmente per due « grimpeurs » della loro forza. Il Castelli poi aveva già compiuto quest'ascensione nel 1905 con altri amici.

Le fermate durante la salita e sulla vetta devono aver durato alquanto, giacchè il povero Piatti, amante come era dell'arte sua, ebbe tempo di prendere numerose fotografie.

Verso le 10 cominciò la discesa: il Castelli davanti, il Piatti legato a circa 12 metri di distanza. Erano scesi circa 40 metri e avevano raggiunto il canalone, nel quale trovavasi abbastanza neve; il dott. Castelli, fidando nella resistenza di questa, credette inutile scavare degli scalini. Disgraziatamente, fatti pochi passi, causa il disgelo, deve essersi formato un cuscinetto di neve sotto le scarpe ferrate del Castelli, che improvvisamente scivolava trascinando il Piatti. Questi si appoggiò alla piccozza, ma, per il peso e lo strappo troppo forte, il bastone si spezzò e per ben 200 metri continuò la terribile discesa. Il Castelli si ferì subito mortalmente ed abbandonò la piccozza, mentre, come è opinione delle guide che si recarono poi sul luogo della disgrazia, il Piatti, malgrado le ferite gravissime, deve aver fatto degli sforzi inauditi per trattenere l'amico, finchè, trovato un appiglio, vi si aggrappò. Ma ormai era troppo tardi! Castelli aveva riportato tre rotture alla colonna vertebrale e si era ferito mortalmente alla testa; il Piatti per la ferita alla testa e per una frattura alla colonna vertebrale deve essere spirato qualche ora dopo.

Appena a Como si seppe l'orribile disgrazia, il Vice-presidente della locale Sezione, sig. Alfredo Perlasca, che delle povere vittime era amicissimo e compagno d'ascensione, il fratello del povero Piatti, Vice-segretario, ed il sig. Enrico Campi si recavano subito ai Bagni del Màsino, dove, aiutati fra-

ternamente dal benemerito cav. Arrigoni, dai medici, da tutta la colonia alpina, dalle guide Fiorelli, composero le care salme, che vennero condotte pel lago, quella del Castelli a Menaggio, quella del Piatti a Como.

I funerali di questi modesti eroi della montagna riuscirono veramente solenni. La popolazione di Menaggio, quella di Como, le Associazioni, l'esercito, le Sezioni di Milano e di Lecco del C. A. I., la Sezione Ticinese del C. A. Svizzero, i giornali tutti parteciparono all'intenso dolore che colpì così repentinamente la Sezione di Como, la quale in ben 35 anni di vita non era mai stata tocca da così immane sciagura.

La Sezione di Como a mezzo nostro porge i più vivi ringraziamenti al cav. Arrigoni, ai medici, alla colonia alpina, alle guide e ai portatori di Valmàsino, i quali tutti dimostrarono in questa orribile disgrazia il loro nobile spirito di fratellanza e di umanità.

ALFREDO PERLASCA (Vice-presidente della Sezione di Como).

PERSONALIA

NEMESIO FATICHI. — Sono trascorsi di poco otto anni da quando il cav. Nemesio Fatichi faceva in questo periodico il necrologio dell'amico suo on. Tommaso De Cambray-Digny, di cui immaturamente si era aperta allora la tomba [1]). Chiamato dal voto unanime dei colleghi a succedergli come Presidente della Sezione fiorentina del C. A. I., il Fatichi tenne degnamente questo ufficio sino a che nel dì 8 giugno u. s. si spense per una malattia insidiosa, del cui esito fatale gli intimi suoi pur troppo temevano da parecchio tempo.

Nato nel 1849, il Fatichi si trovò, nel periodo successivo al trasferimento della capitale da Firenze a Roma, a contatto con l'elemento intellettuale che aveva convegno in un ben noto palazzo fiorentino; e se di quel centro di genialità che fu il salotto della signora Emilia Peruzzi, rimangono ormai eterne le pennellate che l'illustre De Amicis tracciò con maestria insuperabile, possono tuttavia leggersi piacevolmente ed utilmente anche le applaudite conferenze scritte in argomento dal Fatichi, coi titoli rispettivi: « Profilo di gentildonna italiana (Emilia Peruzzi) » e « Non fiorentini, amici e benemeriti di Firenze ».

Dedicatosi alla professione di notaro, il cui esercizio gli era agevolato dalla fiducia acquistata con la sua integrità e con le sue aderenze, il Fatichi non tralasciò di coltivare l'ingegno, che da natura aveva avuto pronto ed osservatore. E forse a questo istinto di osservazione, congiunto al bisogno di attività fisica, si deve se Egli contrasse fin da giovinetto l'abitudine delle lunghe escursioni pedestri. Basta svolgere le pagine del libro *Gite pedestri* (Bocca edit., Firenze-Roma 1886), in cui sono raccolte le impressioni dei suoi primi saggi come camminatore instancabile, per convincersi ch'Egli non viaggiava soltanto con le gambe, e che il podista si associava in lui al turista preparato da una soda istruzione. Ma, sia che racconti le escursioni fatte da Firenze a Bologna, od a Livorno per Pistoia, Lucca e Pisa, o la più lunga fino a Roma (quasi tutte compiute in un numero di ore che ne costituisce un vero « record »), sia che ci narri una sua visita all'Isola d'Elba, o ci descriva le sue gite nella montagna pistoiese, una cosa colpisce in quella lettura, ed è la sobrietà con cui l'autore tocca le reminiscenze storiche di cui son pieni i luoghi percorsi, pur facendo capire che le conosce, le sente e che gli hanno abbellito il viaggio solitario. Infatti la specialità di lui, in quella che diremmo « prima maniera » della sua attività podistica, fu l'essere stato senza compagni, non già per misantropia, che mai non ebbe, ma per sua elezione, poichè in quelle pagine spesso si trovano accenni alla gioia di studiare se stesso in cospetto delle scene della natura. Tenuto conto degli anni che segnano la data delle sue gite, il

[1]) Vedi " Riv. Mens. C A. I. „ 1900 pag. 433.

Fatichi poteva essere chiamato in Firenze un *precursore* di quanti poi hanno compreso e cercato il vantaggio fisico e morale del movimento pedestre.

Iscrittosi di buon'ora (1881) alla Sezione fiorentina del C. A. I., Egli si sentì attratto dal piano e dalla collina alla montagna, seguendo l'impulso dell'apostolato dei Sella e dei Budden. Sotto la presidenza di quest'ultimo, il Fatichi occupò la carica di Segretario della Sezione (1884) e la disimpegnò per vari anni con zelo grandissimo. E' vero che non fu mai un « grimpeur » nè un ardente e geloso amatore del « monte come monte », perchè conservò sempre un certo *eclettismo*, al quale le mediocri elevazioni delle vette toscane, campo ordinario della Sezione di Firenze, possono servire di giustificazione. Però le Alpi Apuane l'ebbero frequente visitatore e lo segnarono fra i loro ammiratori fino agli ultimi tempi di sua vita. E procedendo nella giusta ambizione di conoscere il mondo dell'alta montagna, salì il Monte Rosa, il Monviso, e si provò inutilmente (perchè impedito dalla contraria stagione) ad ascendere dal versante d'Italia il sovrano delle Alpi Graie. Sopra tutte queste ascensioni scrisse pei giornali articoli letti con molto interesse; e intorno alle salite sul Monte Rosa e sul Monviso dettò belle conferenze. L'ultima di queste, dopo essere stata letta in Firenze, fu ripetuta nell'aula magna del Collegio Romano per invito della Società Geografica Italiana (12 marzo 1905).

Nessuna delle questioni di interesse cittadino trovò indifferente il Fatichi, che, con viaggi in Francia, in Spagna (ove salì il Cerro di Mulhacen (m. 3481), la più alta vetta della Sierra Nevada e dei monti d'Europa all'infuori delle Alpi), nel Marocco e in Russia, aveva avuto luogo di allargare il campo delle sue cognizioni ed idee. Le fide comitive del Bottegone e del Gambrinus (due istituzioni, l'una della vecchia e l'altra della moderna Firenze) lo vedevano portare nella conversazione quotidiana il contributo della pratica e del senno di cui era fornito, ed erano testimoni della sua calma propaganda a favore dell'alpinismo. In quale stima fosse tenuto anche dai colleghi di professione lo dimostra l'avere egli coperto la carica di Presidente del Consiglio Notarile negli ultimi anni della vita, pur troppo prematuramente spenta.

La Sezione fiorentina del C. A. I., con la morte di lui ha perduto assai più che il suo presidente. Molti fra gli iscritti, prescindendo da un manipolo superstite e fedele di antichi soci, sono entrati nel sodalizio per l'opera di propaganda del Fatichi, e allettati dall'esempio di lui. L'ultimo recente Congresso ha dimostrato quanto la Sezione — vogliamo scriverlo senza falsa modestia — fosse penetrata dell'importanza e dell'efficacia del suo contributo al progresso dell'alpinismo, e al mantenimento delle cordiali relazioni fra tutti i soci del C. A. I. Il Fatichi, nonostante il sorgere di molte altre istituzioni sportive con scopi di miglioramento fisico e intellettuale, ebbe sempre fede nello speciale ed alto còmpito educativo del C. A. I. Egli, che predicava doversi a questo conservare la sua individualità, non potrebbe avere una migliore dimostrazione di rimpianto e di gratitudine che lo scorgere dall' « oltre tomba » che perdura la concordia dei soci nel proseguire l'intento comune.

C. ROSELLI (Sezione di Firenze).

Per un ricordo al can. Pietro Chanoux al Piccolo San Bernardo

3° Elenco di sottoscrizioni.

Baronessa De Rolland L. 20 — Barone Beck Peccoz Egon L. 10 — Fruttaz canonico L. 10 — Maroni cav. dott. Felice L. 10 . . . . . L. 50 —

Sigismondi Vittorio — Turin Gustavo — Brasca prof. Luigi — Regolioso Mario — Luigi Polli — Rev. Chanoux Giocondo, parroco — Jaccod dott. Valeriano — Rev. Bonin Giovanni, parroco — Pizzini Eugenio — *L. 5 ciascuno* „ 45 —

Zanocco G. B. L. 3. — Brioschi dott. Natale L. 2 — Galimberti Carlo L. 2 — Nagel Carlo L. 1 — Rebora rag. Edgardo L. 1 . . . . . „ 9 —

Totale dell'Elenco precedente, vedi " Rivista „ di luglio a pag. 238 . „ 998 —

Totale della sottoscrizione L. 1102 —

NB. L'inaugurazione avrà luogo il 29 corr. all'Ospizio del Piccolo S. Bernardo.

Per un ricordo ad Edmondo De Amicis al Giomein.

5° Elenco: Sottoscrizioni ricevute sino al 15 luglio dalla Sezione di Torino.

Comm. A. Rizzetti L. 20 — N. N. L. 15 — Barrel dott. Giovanni, Verrès L. 10 — Dott. Lorenzo Borelli L. 5 — Vismara Vittorio L. 2 . . . . . L. 52 —
Totale dell'elenco precedente, vedi " Rivista „ maggio 1909, pag. 169 . „ 1428,70
Totale L. 1480,70

Elenco della sottoscrizione fra le Guide e i Portatori di Valtournanche, il cui importo di L. 38 fu già riportato nel numero di Gennaio a pag. 21.

Pession Bernardo L. 2,50 — Carrel Giov. Gius. L. 1,50 . . . . . L. 4 —
Pession Silvano — Pession Francesco — Pession Pietro — Pellissier G. B. — Maquignaz Angelo — Maquignaz Amato — *L. 2 ciascuno.* . . . . „ 12 —
Pession Abele — Pession Beniamino — Pession Alessandro — Pellissier Giuseppe — Maquignaz Daniele — Meynet Cesare — Perruquet Augelo — Verraz Agostino — Gaspard Giuseppe — Pession Andrea — Pession Antonio — Meynet Battista — Meynet Luigi — Meynet Giulio — Gorret Marco — Ottin Giuseppe — Ottin Serafino — Carrel Leonardo — Menabreaz Edoardo — *L. 1 ciascuno* „ 19 —
Pession Luigi — Bich Edoardo — Gorret Giovanni — Gorret Luigi — Pellissier Luigi — Herin Amato — *L. 0,50 ciascuno* . . . . . „ 3 —

Il ricordo consiste in una lapide di bronzo, opera del noto scultore torinese Edoardo Rubino, con epigrafe del prof. Arturo Graf, e verrà inaugurato nell'ultima settimana del corrente agosto. La lapide è collocata sulla facciata dell'Hôtel du Mont-Cervin al Giomein.

LETTERATURA ED ARTE

Pubblicazioni della Sezione di Verona per il prossimo Congresso degli Alpinisti Italiani (5-11 settembre). — Sono tre le pubblicazioni che la Sezione di Verona ha allestito per l'occasione del Congresso e che con innovazione di sistema, che crediamo sarà gradita ed apprezzata, vengono recapitate per tempo al domicilio dei Congressisti, in modo da dar loro agio di prepararsi alla conoscenza dei luoghi che dovranno visitare.

I. - **Luigi Simeoni: Verona, Guida storico-artistica.** (Tip. C. A. Baroni e C.). — Edizione speciale di una recentissima e dotta illustrazione della vecchia e bella città, che ebbe il premio di lire 2000 in un concorso bandito dall'*Accademia Veronese di Scienze e Lettere*, con pianta e numerose nitide tavole.

II. - **Prealpi Veronesi e Lago di Garda.** — Carta alla scala di 1:100.000, edizione speciale dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, con segnato l'itinerario del Congresso; essa si estende fino a comprendere a Nord buona parte del Trentino e a Sud le storiche località di San Martino, Solferino, Cavriana, Valeggio, Custozza, Villafranca ed Arcole.

III. - **Attraverso le Prealpi Veronesi e sul Lago di Garda,** con 47 illustrazioni. — Verona 1909, Tip. Franchini. — E' un elegante volume che descrive l'itinerario del Congresso, ma può considerarsi come una vera guida pratica dei monti veronesi e del Benàco. Ad un ampio svolgimento sotto l'aspetto turistico, fanno seguito tre appendici rigorosamente scientifiche, che studiano il territorio nei riguardi geologico, botanico e zoologico. Il libro, dovuto alla volonterosa e dotta collaborazione di varî socî della Sezione, si chiude con un copioso indice alfabetico delle località colle rispettive altimetrie.

Guide Baedeker: La Suisse et les parties limitrophes de la Savoie et de l'Italie. — 26ª ediz. riveduta e messa al corrente: con 72 carte, 19 piani e 12 panorami. — Lipsia, Karl Baedeker edit., 1909. Prezzo marchi 8 = L. 10.

Com'è noto, ogni due anni la solerte Ditta Baedeker pubblica un'edizione veramente *nuova* della Guida della Svizzera ecc. in lingua francese. Quest'ultima edizione è accresciuta sulla precedente di 3 carte, 1 piano di città e 1 panorama. Sappiamo che non ci occorre dir altro per raccomandarla.

Prof. Francesco Farina: Valle Soana. Guida storico-descrittiva illustrata. Un vol. di pag. 136 con 55 illustr. e uno schizzo topogr. — Ivrea, 1909, Tip. L. Garda.

Sono veramente lieto, come alpinista e canavesano, di portar pure la mia parola di sincero encomio al prof. Farina per questa sua buona Guida e al *Comitato pro Soana* per l'idea avuta di deliberarne la compilazione. Si tratta di un lavoro diligente e assai esteso sulla Valle Soana (una fra le più pittoresche del Canavese), che oggi, per l'accresciuto « comfort » moderno, comincia ad esser visitata ed apprezzata da villeggianti, turisti ed alpinisti.

Assai numerose e interessanti sono infatti le ascensioni, che si possono compiere da varî punti della Valle e specialmente dal capoluogo Ronco: parecchie oltre i 3000 metri, a cominciare dall' imponente Torre di Lavina (m. 3308), che è come il Nume indigete della valle. Delle principali ascensioni dà cenni sommari l'A., che si trattiene invece più a lungo nella descrizione — fatta con stile sobrio e corretto e con animo d'innamorato dei paesi descritti — della *valle* propriamente detta, delle numerose e pittoresche diramazioni di vallette minori, dei villaggi più importanti, dei costumi degli abitanti, dei prodotti del suolo, ecc. Nelle prime pagine è succintamente, ma fedelmente narrata la storia della Valle: in fine sonvi, come breve appendice, due brevi capitoli, l'uno dedicato all'illustrazione del famoso *progetto ferroviario Torino-Cuorgnè-Ronco-Martigny*, che purtroppo per ora dorme placidi sonni, e l'altro, intitolato *Appunti sulla Flora di Val Soana*, dovuto alla penna competentissima del prof. Lino Vaccari. In sostanza ci troviamo di fronte ad un libro, modesto nelle apparenze, ma molto buono nella sostanza: anche la brevità e la concisione (130 pag. circa), nonchè la tascabilità del volumetto rispondono allo scopo di una Guida.

Le illustrazioni sono numerose e quasi tutte riuscitissime: i negativi appartengono per la massima parte al distinto fotografo sig. Assale di Torino, che si comprende esser pur egli un innamorato della Val Soana.

Ed ora mi si permetta un voto e un augurio, cioè, che si prosegua l'opera dal prof. Farina così bene intrapresa, col preparare una buona Guida della maggior valle canavesana, cioè la Valle dell'Orco: di essa oggi si sente la necessità e si acuisce il desiderio. CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO.

Canavese e Valle d'Aosta: *Rivista mensile illustrata* della Sezione Canavesana del C. A. I. — Abbonamento annuo L. 6, estero L. 7; num. separato L. 0,60. Amministrazione presso il sig. Giacinto Demaria, via Palestro 8, Ivrea.

Salutiamo con plauso e con augurio di prospera vita questa nuova rivista che si propone di illustrare una delle più importanti regioni alpine dell'Alta Italia. Ne fu iniziatore e ne è direttore il prof. U. VALBUSA, Presidente della Sezione Canavesana del C. A. I., ai soci della quale è distribuita gratuitamente. Dal 1° fascicolo, di 32 pagine, che contiene parecchi interessanti scritti daremo cenno nel prossimo numero.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Elenco dei membri dell'Assemblea del C. A. I. pel 1909

CONSIGLIERI DELLA SEDE CENTRALE NON DELEGATI

Grober avv. comm. Antonio - Arici nob. Piero - Bobba avv. Giovanni - Casati rag. Carlo - Ferrari dott. Agostino - Giachetti generale comm. Vincenzo - Palestrino avv. comm. Paolo - Vigoni nob. comm. ing. senatore Pippo.

DELEGATI DELLE SEZIONI

Torino. — Cibrario conte avv. Luigi, *Presidente* - Ambrosio dott. Enrico - Arrigo avv. cav. Felice - Bertetti avv. comm. senatore Michele - Bologna bar. ing. Luigi - Borelli conte Guido - Cappa avv. cav. Massimo - Cavalli avv. cav. Erasmo - Cerri generale comm. Andrea - Corti Filippo - De Amicis avv. Ugo - Emprin avv. cav. Callisto - Garino avv. Arturo - Gonella nob. avv. cav. Francesco - Grosso Cesare - Hess ing. Adolfo - Luino ing. Andrea - Malvano dott. Ugo - Martelli cav. uff. Alessandro Emilio - Mussa dott. Enrico - Re ing. Cipriano - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Turin Gustavo - Vallino dott. cav. Filippo.

Aosta. — Darbelley avv. cav. uff. Augusto, *Presidente* - Badini-Confalonieri comm. sen. Alfonso - Canzio Ettore - Silvano ing. Emilio - Vigna cav. Nicola.

Varallo. — Rizzetti comm. Angelo, *Presidente* - Calderini avv. comm. Basilio - Canetta-Rossi-Palermo avv. cav. Eugenio - Rizzetti onor. comm. Carlo - Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo.

Agordo. — Tomè cav. Cesare, *Presidente* - Cittadella di Vigodarzere conte comm. Antonio - Paganini ing. comm. Roberto.

Firenze. — Beni cav. Eugenio, *Vice-Presidente* - Dainelli dott. prof. Giotto - Lafranchini conte ing. cav. Carlo.

Napoli. — Di Montemayor marchese Giuseppe, *Presidente* - D'Ovidio prof. comm. senatore Enrico.

Biella. — Sella cav. Maurizio, *Presid.* - Antoniotti dott. cav. Francesco - Bozzalla avv. cav. Cesare - Camerano prof. comm. sen. Lorenzo - Piacenza Guido.

Bergamo. — Albani conte ing. Luigi, *Presidente* - Leidi avv. Lauro - Manighetti ing. Angelo - Restelli prof. Carlo - Richelmi Angelo Camillo.

Valtellinese (Sondrio). — Cederna cav. uff. Antonio, *Presidente* - Bonfadini nobile Carlo - Villa Attilio.

Roma. — Malvano comm. sen. Giacomo, *Presidente* - Bissolati on. prof. Leonida - Brunialti comm. prof. Attilio - Cora prof. comm. Guido - Fusinato prof. comm. Guido - Miliani comm. G. B.

Milano. — Tamburini cav. Federico Eligio, *Presidente* - Binaghi cav. uff. Giacomo - Bompadre Guglielmo - Casiraghi rag. Aldo - Castelnuovo rag. Antonio - Chun Axel - Clerici ing. Giuseppe - De Simoni ing. comm. Giovanni - Ferrini ing. cav. Giannino - Fontana ing. cav. Piero - Ghisi cav. Enrico - Gianetti ing. Luigi - Maroni ing. Emilio - Perogalli cav. C. E. - Piazzi nob. avv Rinaldo - Polli rag. Luigi - Riva Francesco - Riva ing. Carlo - Ronchetti ing. Carlo - Rossini rag. Angelo - Spekel Davide - Tedeschi rag. Mario - Valsecchi rag. Davide.

Cadorina (Auronzo). — Vecellio avv. cav. Giuseppe, *Presidente* - Coletti cav. uff. Edoardo - Garrone Edoardo - Sacerdote rag. Adolfo.

Verbano (Intra). — Pariani cav. Giuseppe, *Presidente* - Bianchi comm. Antonio - De Lorenzi avv. cav. Lorenzo.

Enza (Parma). — Mariotti dott. comm. senatore Giovanni, *Presidente* - Albertelli dott. notaio Aldo - Bocchia avv. Egberto.

Bologna. — Marcovigi avv. cav. Raffaele, *Presidente* - Bortolotti prof. Ettore - De Bosis conte magg. Ferdinando - Salvotti barone dott. Antonio.

Brescia. — Martinoni nob. Camillo, *Presidente* - Carpani avv. Francesco - De Zinis nobile Fabio - Ducos avv. Marziale - Ganna Alberto - Gnecchi dott. Alessandro - Maggi conte Gaetano - Monti barone dott. cav. Alessandro - Orefici avv. comm. Girolamo.

Vicenza. — Colleoni conte comm. dott. senatore Guardino, *Presidente.*

Verona. — Mazzotto ing. Leone, *Presidente* - Albertini conte Pietro - Manganotti dott. cav. Osimo - Rinaldi Gedeone.

Catania. — Bertuccio-Scamacca comm. Giuseppe, *Presidente.*

Como. — Chiesa avv. Michele, *Presidente* - Andina avv. Alberto - Mira dott. Carlo - Nessi Piero - Somigliana nob. prof. Carlo.

Ligure (Genova). — Bozano dott. Lorenzo, *Presidente* - Agosto ing. Carlo - Bensa ing. Paolo - Bertucci Edoardo - Cordano Antonio - Croce avv. Tomaso

- D'Albertis conte Filippo - Federici rag. Federico - Issel dott. Federico - Merello Mario - Pescino Adolfo - Roccati dott. prof. Alessandro - Rovereto marchese prof. Gaetano - Virgilio avv. Agostino.

Lecco. — Cermenati prof. cav. Mario, *Presidente* - Bossi rag. Alessandro - Fantini cav. Cesare.

Cremona. — Omboni prof. cav. Vincenzo, *Vice-Presidente* - Trecchi marchese Alessandro.

Palermo. — Zona prof. avv. Temistocle, *Presidente* - De Gregorio marchese dott. Antonio.

Venezia. — Arduini Giovanni, *Presidente* - De Mulitsch Giuseppe - Donatelli dott. Gaddo - Francesconi ing. Giorgio - Luzzato avv. Giuseppe - Marinelli prof. Olinto - Zenoni Baldi, maestro.

Schio. — Fontana avv. Carlo, *Presidente* - Fiorio cav. Cesare - Maddalena dott. Leonzio.

Monza. — Meda Gaetano, *Presidente* - Balabio Romano - Casati rag. Carlo - Cipollini dott. Ferdinando - Fossati Giovanni - Lucca Natale - Nasalli-Rocca Giorgio - Scotti dott. Gaetano - Vercelli dott. Vincenzo.

Monviso (Saluzzo). — Borda geometra Michele, *Presidente* - Marsengo-Bastia avv. Vittorio - Rossi prof. Tancredi - Turbiglio avv. comm. Francesco.

Varese. — Macchi rag. cav. Silvio, *Presidente* - Comi rag. Romeo - Contini dott. Angelo.

Cuneo. — Soleri avv. Marcello, *Presidente* - Meccio ing. cav. G. B. - Ruata dott. Annibale.

Pinerolo. — Zola avv. Adriano, *Presidente* - Baietto notaio Adolfo - Orsini dott. Giuseppe.

Padova. — Cattaneo conte avv. Antonio, *Presidente* - Alessio avv. prof. Giulio - Giusti conte comm. Vittore - Paresi comm. avv. Francesco Emilio.

Canavesana (Ivrea). — Valbusa dott. prof. Ubaldo, *Presidente* - Dejordanis cav. avv. Carlo - Quirico avv. cav. uff. Carlo Alberto.

Treviso. — Vianello dott. Giulio, *Presidente* - Coletti Luigi - Santalena comm. Antonio.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società degli Alpinisti Tridentini. — *38° Convegno estivo.* — Avrà luogo il 22 agosto a Stenico nelle Giudicarie. Part. da Trento ore 5: adunanza generale a Stenico ore 10,30, indi pranzo sociale. — Il 23 part. pel Rifugio Dodici Apostoli; il 24 traversata della Cima Tosa e discesa al Rifugio della Tosa, con inaugurazione della strada che vi giunge da Molveno.

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — L'Assemblea generale e la Festa annuale di questo Club avranno luogo a Vienna dall'8 all'11 settembre.

NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

GRESSONEY-LA-TRINITÈ. — 18 luglio. — Il raccolto, causa il freddo, è poco promettente e in ritardo. L'11 luglio la campagna era coperta di 10 cm. di neve fresca e il termometro segnava appena + 7°. Nonostante i due buoni servizi di automobili Busca e Liscoz e le facilitazioni offerte dagli hôtels, i forestieri si fanno sospirare. C. Egidio Bérguet, parroco.

RHEMES NOTRE-DAME. — Nella borgata Chanavey (m. 1731), per cura del sig. J. C. Zèmoz, venne aperto quest'anno un confortevole albergo col titolo *Restaurant Grande-Rousse.*

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. Ratti. — *Il Gerente:* G. Polimeni.

Torino, 1909. — G. U. Cassone, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Agli Studenti associati al Club Alpino Italiano

LA DITTA

GIUSEPPE ANGHILERI E FIGLI di Lecco

coll'unico deposito per MILANO in via S. Radegonda, n. 11

accorda sui prezzi sottonotati lo sconto del 10 per 100

Bastone ferrato di frassino, puntale forte, con cinghietta L. 2,70

Borraccia d'alluminio 1 litro, turacciolo, moschettone; copertura feltro . . . . . » 7 —

Borraccia di latta, per alcool da bruciare (v. cucina) 3|10 litro, turacciolo . . . . . » 0,70

Borsellino a sacco di pelle con catenella e vera di sicurezza » 1,20

Bretelle di filo . . . . . » 1 —

Calze di lana pesante non sgrassata . . . . . » 1,80

Cappello di feltro, sottogola . . . . . » 2,50

Cinghietta canapa per liberare la mano dalla piccozza nelle arrampicate . . . . . » 0,40

Ciòcere lunghe m. 3 alte cm. 10 . . . . . » 4 —

Corda, di refe, diametro mm. 11, a treccia, metri 15, 20, 25, 35 . . . . . al metro » 0,70

Cucina in alluminio, modello speciale, 3 recipienti, fornello semplice a spirito . . . . . » 7,50

Cucchiaio da poter essere riposto nella cucinetta . » 0,60

Gambali di lana pesante non sgrassata . . . . . » 4,25

Guanti di lana pesante non sgrassata . . . . . » 1,80

Lampada excelsior . . . . . » 4,50

Occhiali con velluto . . . . . » 0,60

» con custodia di latta . . . . . » 0,85

Pedule guarnite completamente in pelle, con suola, forti » 15 —

Piccozza forte . . . . . » 12 —

Sacco speciale . . . . . » 12,75

Scarpe con puntine di rinforzo, suolette di sughero, broccatura di alta montagna . . . . . » 29 —

Scarpe con broccatura da mezza montagna . . . » 27 —

Scatola di latta a chiusura ermetica per marmellate, 1|5 di litro . . . . . » 0,25

Tenda in tela speciale. Si ripiega in sacchetti di cm. 50 × 12, Kg. 3,500. Con 2, 4, 8 sacchetti T. si monta una tenda per 2, 4, 8 persone. Ogni sacchetto T. . . . . » 29 —

COURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de l'Union.**
Pensione, Table d'hôte, Servizio alla carta, Luce elettrica, Nuovo grande Salone per balli e concerti, *Garage*. Affiliato al Touring-Club. **Cav. G. Ruffier**, *propr.*

COURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel Restaurant Savoye.**
Rimpetto all'Hotel de l'Union. Aperto tutto l'anno. Pensione e servizio alla carta, Terrazza con vista splendida, Luce elettrica. Prezzi moderati, *Garage*.
Ved. Petigax Fel., *propr.*

COURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Grand Hotel dè l'Ange.**
Casa di prim'ordine. Sale di ricreazione con bigliardo, da ballo e di lettura. Giardino ombreggiato. *Garage per automobili*. Luce elettrica. **Amilcare Peraldo**, *propr.*

COURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel Meublé Ruffier.**
Camere ed appartamenti mobiliati per la stagione estiva. Latteria svizzera.
Laurent Ruffier, *propr.*

COURMAYEUR 1224 m. (Valle d'Aosta) **Grand Hotel Royal e Restaurant.**
Casa di primo ordine. Vista splendida sul Monte Bianco. Lawn-tennis. Salone da Ballo con Orchestra. Cucina francese. **Coniugi Châblox** *propr.*, succ. Bertolini.

MARTIGNY 476 m. (Valais) **Grand Hotel du Mont Blanc.**
Luce elettrica, Bagni, Telefono, Giardino inglese, Vetture per Chamonix e il Gran San Bernardo. Omnibus a tutti i treni. **G. Morand**, *propr.*

FELTRE 340 m. **Hotel Doriguzzi-Belvedere.** Presso la ferrovia.
Assettamento moderno. Garage con servizio completo. 60 stanze, 100 letti, sale, padiglioni, ampia corte ombrata. Pensione da 6 lire in più od alla carta. Stanze da 2 lire in più. Servizio di vetture e cavalli a tariffa approvata dal C. A. I. **Luigi Doriguzzi**, *propr.*

FELTRE **Cassol Antonio**, Mastro di Posta. **Impresa servizi di carrozze e cavalli** per qualsivoglia destinazione, tempo e numero, a Tariffa approvata dal C. A. I.

BRIBANO 301 m. **Albergo Agordino**. Recapito delle Messaggerie.
Presso la Staz. Ferr. allo sbocco della Valle del Cordevole e del Canale del Mis accedente ai Gruppi selvaggi del Zeruch ed a quello celeberrimo di Erera e Brandol. 30 stanze. Pensione e alla carta. Servizio di vetture e cavalli a tariffa approvata dal C. A. I. **Giov. Buzzati**, *propr.*

LA STANGA 439 m. **Albergo omonimo,** nel Canale d'Agordo.
Presso la Cascata e la Grotta di Val di Piero e presso i Gruppi della Schiara Talvena e del Zeruch. Pensione e servizio alla carta. **Carlo Zanella**, *conduttore.*

AGORDO 611 m. **Albergo alle Miniere**, sulla piazza.
Ampi locali, splendida vista tutt'intorno. Comfort moderno. Sala di lettura, di Caffè e Bigliardo. Pensione da L. 5 in più a convenirsi. Servizio alla carta. Camere da 2 e da 4 lire. Parlasi tedesco e francese. Servizi turistici a richiesta. **Enrichetta Trotter-Tomè**, *proprietaria.*

AGORDO 611 m. **Modern Hotel,** sulla piazza Vittorio Emanuele.
Nuovo albergo, aperto tutto l'anno. Comfort moderno: 35 camere, 60 letti, W.-C. Salone e salotti " a manger „ Bigliardo. Pensioni e servizio alla carta; tariffa ridotta per fanciulli e domestici. Scuderia e Rimessa. Parlasi anche francese e tedesco. **Gio. Morando e figli**, *conduttori.*

AGORDO **Zanella Carlo**, Mastro di Posta. **Servizi speciali di carrozze e cavalli** anche per numerose comitive e lunghi viaggi a tariffa approvata dal C. A. I.

AGORDO 611 m. **Hotel Bellevue,** in aperta campagna.
Nuova costruzione. Termosifoni, bagni, doccie, W-C. 50 letti. Separate scuderie, rimesse e *garage* completo. A 15 minuti vasta pineta dell'Albergo. Pensione e servizio alla carta. *Sconto 5 0/0 sulla Tariffa ai Soci dei Clubs Alpini.* **Luigi Dartora**, *propr.*

FRASSENÈ **(Agordino)** 1100 m. **Albergo Venezia.**
A due ore da Agordo, presso Primiero e il Rifugio Canali. Isolato, su vasto altipiano, praterie e selve estese, acquedotto proprio. Comfort moderno. Pensione da L. 5 a 7, tutto compreso, vino e servizio. Camere da 2 e da 4 lire con servizio alla carta. Carrozzelle, Cavalcature, Guide. Parlasi francese e tedesco. **Vittorio Della Lucia**. *propr. e conduttore.*

FALCADE **(Alto Agordino** - Valle del Biois) 1145 m. **Albergo Focobòn.**
Aperto tutto l'anno. Prezzi moderati. Posta e Telegrafo. Guide e Portatori del C. A. I. Centro d'importanti escursioni; valichi per San Martino di Castrozza e le Valli di Fassa e di Fiemme. Punto di partenza pel Rifugio del Mulàz. **Emanuele Murer**, *propr.*

SELVA DI CADORE 1317 m. **Albergo Val Fiorentina.**
Raccomandato dal C. A. I. e da Club esteri. Sulla carrozzabile Agordo-Staulanza-Forada, ai Passi del Nuvolau, di Giau, *Ombricciola* per Cortina, Forada pel Cadore, Staulanza per Zoldo e la *nuova mulattiera-carrozzabile per Andraz*. Comfort moderno. Posta e Telegrafo, Parlasi italiano e tedesco. **Giuseppe De Pin**, *propr.*

CHAMPAGNE PIPER-HEIDSIECK REIMS

Trovasi in tutti gli Hôtels e Restaurants di Primo ordine.

Rappresentante Generale **Vittorio Della Grazia** - Milano, Piazza Duomo, 19.

ATTREZZI E VESTITI PER SPORT ALPINO

La più grande scelta di vestiti Loden, Havelochs, mantelli, camicie inglesi per Sport, calzoleria Sport, grasso, ghettoni, bandes mollettières, gambali, calze, cappelli alpini, corde, grappelle, piccozze, sacchi alpini, lanterne, guanti, occhiali da ghiaccio, ferri da ghiaccio, rocchetti, cucine di alluminio, cassette, bicchieri, fiasche di alluminio, coltelli, farmacopea da tasca, cartoline, libri e fotografie alpine, Mars-Olio e tutti gli altri articoli per Sport Alpino, presso

E. DETHLEFFSEN et C.ia a BERNA (Svizzera)

Indirizzo telegrafico: **TOURISTE, BERNA.**

FORNITORI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

Succursali a: **Zermatt, Davos e Grindelwald**

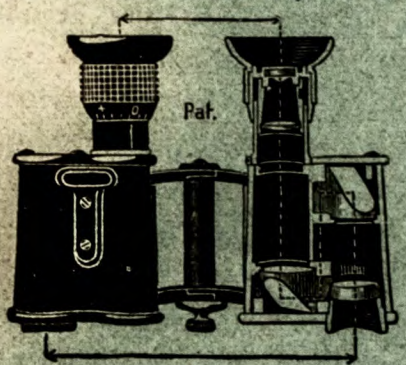
Stessa casa in Germania: **H. Schwaiger**, a Monaco.

Catalogo speciale gratis dietro domanda.

Binocoli a prismi per campagna, marina e caccia

di CARL ZEISS, Jena

Apparecchi fotografici



Strumenti meteorologici

Chiedere listino dei prezzi al Deposito

G. EISENTRAEGER, Via Gesù, 4, Milano

CARTA TOPOGRAFICA

DEL

Gruppo del Gran Paradiso

a colori: alla scala di 1 : 50.000

Pubblicazione delle Sezioni di Torino e di Aosta, eseguita dall'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Prezzo L. 4. — Per i soci del C. A. I. **Lire 2.** in vendita presso la Segreteria della Sezione di Torino, via Monte di Pietà, N. 28.

SARTORIA SUARDI

EQUIPAGGIAMENTO E ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

Alpinismo - Turismo - Caccia - Skis - Pattini

STOFFE LODEN - STOFFE NOVITÀ INGLESI

Specialità Abiti Sport - Mantelline - Loden

Grande Assortimento di tutti gli Articoli inerenti allo Sport

CATALOGO A RICHIESTA

RAPPRESENTANZA - FILIALE LODEN DAL BRUN - SCHIO

7, Via Dante, 7 - MILANO - Telefono 64-45.

RICCARDO PIVETTI & C.

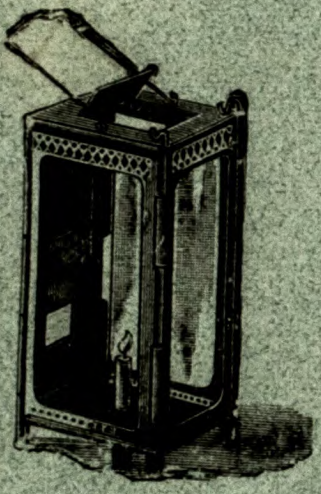
BRESCIA

Calzoleria = = SPORT

Fornitori
del Club Alpino Italiano

Premiati
con 2 grandi Medaglie d'Oro

Importatori articoli speciali
INGLESI E SVIZZERI
per l'equipaggiamento sportivo.



SPECIALITÀ
in
CHIODI
—
Grasso impermeabile

Deposito: Piccozze - Sacchi alpini - Corda - Pedule - Grappelle - Ferri da ghiaccio - Racchette - Lanterne - Fiasche di alluminio - Calze - Cucine - Cappelli alpini - Bande-molletières - Ghettoni - Pattini - Grasso - Maglie - Alpenstocks, ecc., ecc.

Torino. — G. U. Cassone, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.